

# LICEO STATALE "PAOLO EMILIO IMBRIANI"

## 150 ANNI - FORMIAMO IL DOMANI



ANNUARIO 2017-2018

# LICEO STATALE “PAOLO EMILIO IMBRIANI”

## 150 ANNI - FORMIAMO IL DOMANI

*A cura di*

Gaetano Abate, Anna Garritano, Simonetta Landri, Raffaele La Sala, Immacolata Diana Testa

ANNUARIO 2017-2018

LA MEMORIA DELL'”IMBRIANI” E LE SFIDE DEL FUTURO Stella Naddeo	5
I 150 ANNI DELL'ISTITUTO “P. E. IMBRIANI” Tullio Faia	9
<b>LA STORIA</b>	
SE 150 VI SEMBRAN POCHI... L'ISTITUTO DALLE ORIGINI AD OGGI Giuseppe Argenziano	17
PAOLO EMILIO IMBRIANI TRA LETTERATURA E POLITICA Raffaele La Sala	47
LE MAESTRE NELLA STORIA DELL'EMANCIPAZIONE FEMMINILE Cecilia Valentino	73
SUOR MARIA GARGANI, UNA STUDENTESSA “FUORI DALL'ORDINARIO” Chiaraluna Covino	87

<b>TRA MEMORIA E SPERIMENTAZIONE</b>	
RICERCHE SUL CAMPO: UNA STORIA VIVA E IMPORTANTE Simonetta Landri	91
LA MEMORIA DELLE PROTAGONISTE: INTERVISTE ALLE MAESTRE Anna Garritano	109
VERSO IL MUSEO SCIENTIFICO IRPINO: LA <i>SETTIMANA SCIENTIFICA</i> ALL'“IMBRIANI” Gaetano Abate	121
FRA LIBERTÀ E INNOVAZIONE: IL LICEO “IMBRIANI” NEL NUOVO MILLENNIO Paolo Speranza	129
DIRETTORI E PRESIDI a cura di Diana Testa	137

Copyright © Monkey Adv, 2018  
Via Circumvallazione 79 - 83100 Avellino (AV)  
e-mail: info@Monkeyadv.it  
Printed in Italy  
Coordinamento editoriale: Mephite

Hanno collaborato alle iniziative per il 150°: *Carmen De Santis, Anna Giordano, Claudia Iandolo, Franco Pascale, Maria Letizia Piano, Enzo De Feo, Antonella Mancini.*  
Coordinamento editoriale: *Paolo Speranza*

Studenti che hanno collaborato alle ricerche e al restauro degli strumenti:

*Abate Monica, Abbondandolo Ilaria, Adabbo Laura, Ambrosio Francesca, Amoruso Alfonso, Argenio Marta, Auletta Alessandra, Barone Antonio, Bimonte Maria Grazia, Borriello Ylenia, Brogna Giovanna, Bruno Michele, Bruno Natascha, Bubne Viviana, Calza Giovanni, Campetti Aron, Capobianco Simona, Capolupo Ilaria, Carbone Liliana, Censabella Giulia, Cilla Emanuela, Dattolo Rosa, De Angelo Laura, De Dominicis Lorenzo, De Paola Silvia, De Simone Arianna, De Vito Martina Assunta, Dello Russo Vincenza, Duraccio Daniele, Duraccio Sara, Fasolino Andrea, Favato Agata, Franciosa Lorenzo, Galluccio Gerardina, Genovese Ylenia, Guerriero Sabrina, Iallonardo Fabiana, Iandolo Salvatore, Iannella Emanuela, Iannaccone Erica, Iannaccone Francesca, Iermano Antonio, Iermano Giovanna, Iommazzo Margherita, Lepore Francesca, Lombardi Alessia, Maietta Nicol, Maiorana Luca, Mancini Stefano, Mandetta Donato Maria, Marano Maria Nunzia, Margarita Giovanna, Marrone Flavia, Martino Manuel, Maruotto Ida, Mattia Annalaura, Mazzarotti Lucia, Minetti Antonio, Moschella Michele, Nappi Fabrizia, Nardiello Riccardo, Novellino Chiara, Pagano Davide, Pece Antonia, Penna Marianna, Perrotti Pierpaolo, Pescatore Sara, Petruzzello Riccardo, Reccia Gabriella, Ricca Giuseppina, Roca Mariagrazia, Romano Nicola, Rossi Aldo, Ruggiero Francesca, Sarno Maria, Sbordone Simone, Sbrescia Lucia, Scannelli Giancarla, Serino Domenico, Shamku Adelajda, Shamku Anita, Siconolfi Michela, Sole Alessia, Spagnuolo Luca, Spolverino Claudio, Stingo Alessia, Sulfaro Daniele, Tellone Pierpaolo, Testa Marco, Tortora Emanuela, Trasi Alissa, Tropeano Armando, Tropeano Tatiana, Tucci Fausto Fabio, Urciuoli Antonio, Vecchione Ilaria, Venezia Rossella, Vespiano Giulia, Vinatoiu Cezara.*

## LA MEMORIA DELL'”IMBRIANI” E LE SFIDE DEL FUTURO

*Stella Naddeo*

All'inizio dell'anno scolastico, prima di incontrare alunni e docenti, a settembre, non ero neanche ancora “atterrata” all'”IMBRIANI” ed ero già, purtroppo, immersa nelle difficoltà organizzative, di una realtà scolastica in precarie condizioni. L'Amministrazione Provinciale informava la presidenza del liceo, che nell'anno scolastico venturo, avremmo dovuto “arrangiarci” con 20 aule in meno, vista la inagibilità del plesso dello “SCOCA”. Iniziavo il nuovo anno in salita.

Incontri su incontri, per giorni e giorni, e riunioni su riunioni. Poi la mia illuminazione pescando tra le mie esperienze, specie tra le mie attività europee, riorganizzare l'orario scolastico in modo adatto alle nuove disponibilità dei locali. Ne parlai con i collaboratori, alcuni di lunga esperienza, che presidiavano il Liceo ormai da decenni e ne conoscevano le pieghe. Spiegarci le procedure. Ancora riunioni, lunghe, riunioni per analizzare i possibili percorsi, dopo i sopralluoghi dei locali, anche delle presunte inaccettabili “soluzioni” proposte dalla Provincia.

Bisognava, poi, solo coinvolgere nella discussione i docenti. Il primo collegio dei docenti comprese la situazione e accettò la soluzione. E così i genitori. E poi gli studenti. Giorni di lavoro intenso e affannato per consentire il più regolare inizio delle attività didattiche. Solo dopo qualche settimana un respiro d'aria pura. Uscii dall'apnea. Venni travolta da una pioggia di gioia e di entusiasmo, dai docenti e dal

fiume di studenti sorridenti e sereni. Continuavano le iniziative e riprendevano vita i progetti della nostra istituzione scolastica: il prestigioso “IMBRIANI” creato nel 1866 prima come Istituto Magistrale e poi negli ultimi anni diventato Liceo con indirizzi: Scientifico, Scienze Applicate, Musicale e Linguistico. Molti docenti si erano impegnati in diverse attività tra cui, con particolare interesse seguì la conservazione ed il restauro di antichi strumenti ed apparecchiature per i laboratori scientifici conservati nei locali dell'ex Carcere Borbonico e nei locali dell'Istituto.

Non potevo estraniarmi dal dare anch'io il mio personale contributo a Libriamoci, una manifestazione a più voci che si sviluppava in più giorni. Mi misi alla ricerca di una possibile mia iniziativa sul tema. Ritrovai, tra le polverose e invecchiate carte, riposte in un angolo dimenticato una scatola contenente una serie di mattonelle su cui erano impresse delle immagini. Non sono riuscita ad individuare di quale anno, certamente della fine dell'800. Le immagini ritraevano un folto gruppo di donne giovani e sorridenti, vestite con camicie dal colore scuro, abbottonate fino al collo e con lunghe gonne grigie o nere, disposte orizzontalmente su due file, la prima seduta su panche, la seconda in piedi, dietro la prima, nel cortile del vecchio edificio dell'Istituto, attualmente sede della Scuola Media “Solimena”. Una foto storica, forse del collegio delle docenti dell'Istituto Magistrale di fine '800, che abbiamo voluto riportare sulla copertina di questo testo. La foto delle giovani insegnanti che ci ricorda le donne che ci hanno preceduto e che sono parte della nostra storia. Avevo un amico marmista a Montoro. Gli portai il pacco delle mattonelle e lo pregai di ricomporre le mattonelle su un pannello. Il pannello è ora in bella mostra in presidenza, a muovere l'ammirazione e l'interesse storico e culturale degli ospiti del nostro liceo.

La foto così ricomposta era un sogno che veniva dal glorioso passato del nostro istituto. Un passato che io non conoscevo e che non mi era stato raccontato.

Fiore, mio marito, un uomo di scuola, grande appassionato cultore di tutti gli aspetti passati e presenti della sua terra, Montoro e l'IRPINIA, mi incalzava, quasi ogni giorno, con domande sulle origini e la sulla storia dell'”IMBRIANI.” “Perché non raccogli i documenti della sua Storia? Sarebbe importante per la storia della città e delle generazioni che si sono succedute. La Storia con la s maiuscola si recupera, si impara anche e soprattutto attraverso le storie dei luoghi e delle persone”. Risentivo nelle sue insistenti raccomandazioni le indicazioni della ECOLE des ANNALES, gli insegnamenti del gruppo di storici che, in Francia, aveva dato inizio e impulso allo studio della storia locale e valorizzato nella ricostruzione storica l'importanza delle piccole abitudini quotidiane, della evoluzione delle tecnologie e delle tecniche nelle attività economiche, nella vita sociale e culturale dei popoli. E Avellino era un mare aperto alla ricerca e alla conoscenza. Anzi, più che un mare, Avellino è una terra di colline e di montagne che nasconde una storia centenaria da studiare e di cui impadronirsi, nella ricchezza della cultura, dell'arte, delle relazioni nazionali e internazionali, a partire da Victor Hugo, come avrei imparato poi dallo splendido testo di Orsola Fraternali. Sospinta dalle domande e dai ragionamenti di Fiore, nonostante il poco tempo che mi lasciava l'immane lavoro di direzione di una istituzione con circa 1600 studenti e 200 docenti, decisi di impegnarmi a pubblicare la raccolta dei documenti della storia della nostra gloriosa istituzione, sicura della collaborazione di quegli ottimi docenti, che già si erano impegnati per il 150esimo anniversario. Un'impresa, che all'inizio, mi appariva gigantesca e difficile, non avendo cognizione della



mole e della qualità del materiale. Dovevo soprattutto coordinare il grosso lavoro di raccolta e sistemazione. Non sapevo quanto c'era da ricercare, scovare, trovare, catalogare, capire e organizzare. Così ha visto la luce questa raccolta, che è l'ultima fatica della mia carriera scolastica. Da settembre andrò in pensione, soddisfatta di aver portato a termine anche l'ultimo impegno professionale, che mi appariva un dovere verso i miei predecessori, verso i miei docenti e alunni. Guarderò sempre con grande affetto a tutti i docenti che mi hanno accompagnato nel corso della mia quarantennale carriera. Ma sicuramente porterò nel cuore, con affetto e gratitudine, tutti coloro che mi hanno aiutato in questa ultima impresa, facendo di questo anno scolastico, tra i miei più belli, per la amichevole e intensa collaborazione, la serenità dei rapporti personali e la gioiosa attività didattica ed educativa. Vorrei lasciare in tutti, specialmente in chi ha collaborato con me direttamente, il senso della mia riconoscenza e della mia stima, convinta che solo il rispetto assoluto per ogni persona, la capacità di ascoltare e capire il punto di vista dell'altro e la tensione continua a ricercare e a conoscere, nonché la tensione culturale e morale nell'eroico impegno quotidiano di istruire e educare i nostri ragazzi, possono essere la sola via di questo nostro grande paese, perché continui a essere il paese della cultura, della solidarietà, dell'umanità, nonostante i segni terribili dell'avvento di nuove barbarie. Solo così possiamo dire che il cammino che abbiamo percorso, sia pure con le difficoltà che siamo riusciti a superare, avrà conseguito risultati positivi. Con l'augurio a tutti di proseguire sul cammino della conoscenza e dell'incontro pacifico e dialogico tra tutte le culture.

Buon lavoro e Grazie

## I 150 ANNI DELL'ISTITUTO "P.E.IMBRIANI".

*Tullio Faia*

Autorità, cari studenti, cari professori, cari dirigenti scolastici, cari pregiatissimi ospiti.  
Innanzitutto ringrazio tutti voi per la vostra presenza, la vostra vicinanza e testimonianza.  
Ringrazio tutta la comunità scolastica dell'Istituto.

Mi sia permesso di rivolgere un particolare e sincero grazie al Comitato organizzatore.  
È un onore per me essere qui a testimoniare e celebrare i 150 anni dell'Istituto "Imbriani", un luogo simbolo della cultura e dell'educazione.

Una celebrazione ha senso se vi è una comunità che la esprime, e la nostra è una Comunità che, in queste giornate dedicate, vuole, tra l'altro, riflettere sulla propria identità per ottimizzare il presente e costruire il futuro.

Testimoniare con attestati di stima ed affetto nei confronti di chi ha scritto la storia educativa e culturale di quella comunità originale attraverso l'impegno e la partecipazione, ispirati a tensione etica e a lungimiranza di propositi e di idealità.

Questo istituto, certo di non enfatizzare, ha avuto un ruolo unico nel percorso educativo e formativo, innervando la storia della formazione della città e della provincia dal 1866 a oggi, quasi in coincidenza con l'unità d'Italia. Con certezza, possiamo affermare che la scuola ha trasmesso nei nostri

cittadini/conterranei quei valori che il pedagogista e filosofo Sergio Hessen ha definito “eterni” cioè valori che si pongono come ideali a priori della storia e dell’esistenza che fondano la storia e la spiegano. E la storia dell’Istituto “Imbriani” si presenta come storia di valori culturali, pedagogici e formativi. Ma l’Istituto è stato anche la premessa e lo strumento per una crescita costante della condizione sociale e culturale di tante generazioni.

In questo senso “il Magistrale”, nella prima fase storica, ha davvero “fatto gli italiani” dei nostri territori fisici e mentali, cambiato la società nel profondo, radicando nel nostro spirito e nella nostra coscienza, un carattere identitario che ci ha reso, oggi, un Istituto molto accreditato e che trova grande interesse nei giovani provenienti dalle scuole medie della città e della provincia.

Per “evidenziare” e fermare nella mente di tutti e di ciascuno la nostra identità, nella premessa del piano dell’offerta formativa il Collegio dei docenti, con un’intelligente scelta educativa, ha collocato nella prima sezione del documento una sintesi della storia, dalla sua istituzione ad oggi, lasciando percepire, cogliere un filo rosso attraverso il quale si vuole testimoniare un pensiero globale, per dirla con E. Morin: dall’identità storica locale all’evoluzione del terzo millennio della complessità e della globalizzazione.

#### BREVE PROFILO STORICO DELL’ISTITUTO “IMBRIANI”

Nel 1866, su iniziativa del Consiglio provinciale scolastico presieduto dal cavaliere Paolo de Cristofaro, nasce in Avellino una scuola magistrale femminile, volta a curare la preparazione di educatrici capaci di promuovere la diffusione del sapere anche in una provincia interna ed isolata come quella irpina.

“Regificata” l’11 ottobre 1885 dal re Umberto I, la scuola normale femminile superiore provinciale di Avellino è convertita in scuola normale femminile governativa col concorso della Provincia.

Sei anni più tardi, il 4 gennaio 1891, la scuola viene intitolata a Paolo Emilio Imbriani.

Divenuta regio Istituto magistrale “P. E. Imbriani” nel 1923, per effetto della riforma Gentile, la scuola viene aperta anche ai maschi. Ne usciranno innumerevoli e prestigiose figure di educatori che, con umiltà e zelo, si impegneranno nella provincia e fuori di essa, in una nobilissima opera di istruzione e di educazione.

Altrettanto nobili le figure dei presidi e dei docenti susseguitisi nel corso dell’attività più che secolare dell’Istituto: fra le tante ricordiamo quelle di studiosi ed educatori illustri quali Leopoldo Cassese, Emanuele Papa, Olindo di Popolo.

Nel 1972 vengono attivati gli indirizzi linguistico, socio-psico-pedagogico, scientifico-tecnologico, classico e delle scienze sociali, eredi e interpreti, sia pure in modo e per vie diverse, del magistero di cultura e di umanità assolto per tanti decenni dall’Istituto magistrale “P. E. Imbriani”.

Nell’ anno scolastico 2008/09, vengono istituiti gli indirizzi scientifico tecnologico e linguistico.

Nell’anno scolastico 2010/11, con la riforma della scuola superiore, è stato istituito il liceo scientifico ordinario, con opzione scienze applicate.

Dall’anno scolastico 2011/12 è stato istituito il liceo musicale e coreutico con la sezione musicale.

Nella nostra brochure di presentazione dell’evento è stato scritto: “formiamo il domani”, aggiungo, attraverso una lettura profonda del passato e facendo propri i retaggi culturali e valoriali.

In questi 150 anni scuola, istituzioni, portatori di interesse, hanno coagulato attorno a sé sinergie valoriali, culturali e sociali che ci hanno permesso di crescere insieme attraverso un equilibrato e funzionale “pendolarismo” mentale tra tradizione e innovazione.

Nell’attuale periodo storico della società «liquida» - secondo l’immagine felice e fortunata di Zygmunt Bauman, dove i confini e i riferimenti sociali si perdono, le istituzioni scolastiche e, quindi, il nostro glorioso istituto, sono chiamate a fare ancora di più in relazione al mutato quadro culturale e sociale mondiale, ad incidere sul *modus vivendi* dove l’utopia intesa come progetto possa riscattare l’inferno (ancora ritorna Bauman)

Pertanto, riteniamo che nella progettazione della nostra scuola risulta fondamentale:

favorire i processi di inclusione in un’Italia multiculturale e multietnica, educando a una cittadinanza attiva e consapevole;

migliorare il capitale umano, favorendo l’integrazione tra istruzione e lavoro;

lottare contro la dispersione scolastica in linea con i documenti di eu 2020;

favorire e sostenere i progetti di vita individuali delle nostre studentesse e dei nostri studenti;

creare una società coesa e moderna a partire proprio dalle competenze elaborate ogni giorno nelle aule e nei laboratori da tanti bravi docenti.

promuovere e favorire l’*empowerment* per la crescita dell’etica della responsabilità

Ma perché tutto ciò sia fattibile e sia “possibilitazione” non possiamo non considerare le indicazioni del filosofo e sociologo francese Edgar Morin (I sette saperi necessari all’educazione del futuro) circa

i principi di una conoscenza pertinente:

La scuola deve sviluppare una conoscenza pertinente per rispondere anche alla complessità del mondo contemporaneo. A tal fine, deve promuovere l'“intelligenza generale”, capace di cogliere i problemi globali e fondamentali per inscrivervi le conoscenze parziali e locali. Deve insegnare a collocare ogni dato e informazione nel suo contesto, nel globale, con un approccio multidimensionale e complesso. L'individuo è complesso, in quanto è contemporaneamente sapiens e demens, faber e ludicus, empiricus e imaginarius, economicus e consumans, prosaicus e poeticus.

Un ulteriore contributo, per i nostri scopi educativi e formativi, lo troviamo nell'opera: “Cinque chiavi per il futuro” cioè cinque tipi di intelligenza di cui gli individui avranno bisogno se vorranno (se vorremo) prosperare nelle epoche future di H. Gardner.

L'autore sollecita a curare: **L'intelligenza rispettosa, gli individui che non hanno rispetto non saranno degni del rispetto altrui e avveleneranno il luogo di lavoro e gli spazi comuni;**

**L'Intelligenza etica, gli individui che non hanno etica genereranno un mondo deserto di lavoratori e di cittadini responsabili: nessuno di noi vorrà vivere in quel desolato pianeta.**

La storia del nostro Istituto si caratterizza per una sua peculiare dimensione educativa e culturale, e ogni cultura si caratterizza per i valori che accredita e che contribuiscono a regolare il comportamento personale, valori che pertanto possono cambiare nelle loro sfumature ma che legittimano per la propria valenza un riconoscimento universale (si pensi ai valori della pace, della giustizia, del bene, della fratellanza, della solidarietà, della libertà e dell'amore). Se la cultura “è il prodotto della capacità creativa

dell'uomo" (D.Bidney) essa trova espressione solo in un reale clima di libertà, premessa per un cammino positivo dell'intera umanità che potrà autoesprimersi e **crescere nel percorso di conquista del bene comune, un bene che sarà tale solo se condiviso e razionalmente voluto da tutti.**

Un proverbio popolare afferma: "La speranza è una strada di campagna che si forma quando molta gente calpesta lo stesso terreno".

La sfida educativa e formativa che abbiamo davanti è difficile, ma nel contempo affascinante.

In questa prospettiva la formazione dovrà nutrirsi di nuovi strumenti e strategie in grado di preparare gli studenti a un ruolo di protagonisti in una società sempre più competitiva, globalizzata, liquida. Questo difficile compito potrà essere svolto soltanto se sapremo essere, ancora una volta, comunità coesa negli intenti, nella fedeltà alla nostra storia, nell'operare per un obiettivo comune di sviluppo e benessere maggiore per tutti, nell'educare alla positività, nel saper comunicare cioè mettere in comune con gli altri i valori resi positivi dalla propria motivazione, dalla propria tenacia, dalla propria voglia di fare, di donare e di donarsi.

Tutto ciò vuol dire educare all'amore.

Sì, proprio quello, di Dante nella Divina Commedia, quell'amore che "muove il sole e le altre stelle"  
Figurarsi se non può muovere l'uomo!

**E l'“Imbriani” ha avuto il merito e la capacità di muovere, con amore, in maniera strategica ed incisiva  
150 di storia e di storie.**

Grazie.

LA STORIA





## SE 150 VI SEMBRAN POCHI... L'ISTITUTO "P.E. IMBRIANI" DALLE ORIGINI AD OGGI

*Giuseppe Argenziano*

Dal censimento del 1861 risultava che nel Regno d'Italia, mediamente, su cento persone 78 erano analfabete: se il Governo del giovane Stato Unitario voleva un futuro di progresso civile, sociale, politico ed economico, doveva risolvere questo problema.

Per correre ai ripari si decise di creare Scuole elementari in tutti i Comuni, come previsto dalla legge Casati, emanata in Piemonte nel 1859 ed estesa anche nel nuovo Regno d'Italia. La Scuola elementare era prevista articolata in due bienni: il primo "inferiore", di due anni, era obbligatorio e gratuito e doveva, appunto, essere istituito in tutti i Comuni; il secondo "superiore", costituito dalle classi terza e quarta, doveva crearsi in tutti i Comuni con più di 4000 abitanti.

Mancavano, però, i maestri: nel 1864, quando ne servivano circa 50.000, il neonato Regno d'Italia ne contava solo 16.770, e di essi circa i 2/3 erano ecclesiastici.

Si doveva intervenire! Si imponeva la formazione degli insegnanti. La loro centralità fu, così, ribadita in ogni documento finalizzato al rinnovamento della educazione popolare ed il De Sanctis se ne fece portavoce nel noto scritto *Relazioni sul Progetto per la riforma della pubblica istruzione nel Regno di Napoli*, dedicando un intero capitolo ai docenti delle Scuole Normali, a partire dalla considerazione che "lo stato in cui si trovano i maestri è deplorabile. Costretti ad esercitare i più umili e talora bassi

*uffizi per accattarsi la vita, rozzi, pedanti, sono essi tenuti in pochissimo conto presso l'universale, talché non vi è nome tanto stimabile e così poco stimato, quanto quello di maestro di scuola”.*

La precarietà della situazione economica costituiva un altro problema della condizione degli insegnanti, per risolvere il quale De Sanctis proponeva: *”concedere ad essi un soldo che renda tollerabile la loro esistenza, assicurare la loro sorte nella vecchiezza, avvanzarli a soldi maggiori secondo il loro merito e i loro servigi, aprire soprattutto a questa professione un modesto avvenire”* .

In epoca preunitaria per l'istruzione e per la formazione dei docenti si erano avuti interventi concreti, spesso inadeguati ed insufficienti, perché la pubblica opinione dava poca importanza all'educazione del popolo. Le “Scuole di Metodo” avevano contribuito a sollevare il problema della formazione dei maestri già nel 1844: si trattava di brevi corsi di tre o sei mesi, riservati ai soli maschi e volti a dare qualche nozione di didattica e di metodo a quanti volessero diventare insegnanti elementari. La prima di queste Scuole era stata un corso tenuto da Ferrante Aporti a Torino. In esse si insegnava la metodica e venivano fatti svolgere il tirocinio e le esercitazioni scritte. Nel 1853 il Ministro Cibrario aveva poi emanato un regolamento in base al quale queste istituzioni avevano assunto il nome di “Scuole Magistrali”, suddivise in maschili e femminili. Con la legge Lanza del 1858 era stata, in seguito, istituita la Scuola Normale, che nei tre anni previsti univa didattica e metodica al discorso pedagogico, diventando una Scuola completa, nella quale la parte “professionale” era associata, sia pure entro certi limiti, alla formazione culturale. Nel 1859, con la legge Casati, si era dato un assetto stabile ed organico a quanto creato dal Lanza.

Anche in Avellino, durante il Regno Borbonico, poco era stato fatto per l'istruzione popolare, ed in particolare per l'insegnamento elementare, con la conseguenza che l'analfabetismo era cresciuto enormemente (90%). Per una popolazione di 20.000 abitanti esisteva una scuola sola nel centro della città ed un'altra era alla frazione Picarelli. In verità, nel 1861 c'era stato il tentativo di creare due Scuole magistrali maschili, una ad Avellino, l'altra ad Ariano, ma queste non avevano avuto il successo sperato ed erano state chiuse.

Successivamente, nel 1865, il prefetto Bruni annunciava in Consiglio Provinciale di aver fatto aprire presso il Ginnasio una Scuola normale maschile, ma essa per i suoi risultati mediocri fu poi annessa alla Scuola Tecnica e finì con l'essere chiusa nel 1874. Migliore fortuna ebbe, invece, la creazione di una Scuola magistrale femminile, una vera rivoluzione per un'epoca in cui nell'Italia Meridionale, soprattutto nei paesi, la condizione della donna, in una società maschilista, era molto triste: i suoi soli compiti erano quelli di allevare la prole e di badare alle faccende domestiche; infatti l'istruzione femminile non era ritenuta necessaria ed i genitori non concepivano che le loro figlie potessero uscire dalle loro case e frequentare ambienti socialmente eterogenei.

Il 22 novembre del 1866 il giornale "L'Eco Irpina" riportava, dunque, la notizia della creazione di una Scuola Magistrale Femminile per l'opera tenace del Consiglio Provinciale Scolastico e soprattutto del suo presidente, cav. Paolo de Cristofaro. Questi, nativo di Summonte, gran proprietario terriero, era un vecchio liberale che il mandamento di Mercogliano aveva eletto prima come capo della polizia, poi al Consiglio Provinciale, ove rimase per 20 anni.

Egli era convinto che la donna più dell'uomo, come avveniva in campo nazionale, potesse sortire risultati positivi nell'educazione dei figli e quindi della società e che, *"fin quando ci fossero stati uomini istruiti e donne ignoranti, certamente non si sarebbe potuto sperare in un vero progresso della società"*.

Per questi motivi, dovendosi fondare una Scuola Normale, secondo lui meritava la preferenza quella femminile. Per crearla, il Consiglio Provinciale Scolastico, non avendo mezzi economici propri, chiese al Governo un sussidio ed ottenne la somma di 6300 lire, che servirono a prendere in affitto una casa nei pressi del Duomo per ospitare le giovani della provincia e far venire dall'Italia del Nord una direttrice e cinque valenti maestri.

Già nel primo anno scolastico, 1866-67, la Scuola magistrale femminile fu frequentata da 34 ragazze e sembrò avviata ad ottenere lusinghieri successi. Per renderla stabile era, però, necessario uno stanziamento di fondi da parte della stessa Provincia, perché l'Istituto non dipendesse più dal "sussidio" governativo, che avrebbe potuto anche non esserci.

Il Consiglio Provinciale, opportunamente sollecitato dal de Cristofaro, deliberò uno stanziamento di 7000 lire, rendendo così più stabile l'esistenza della Scuola stessa. Sovrintendente di essa fu colui che l'aveva tenacemente voluta, Paolo de Cristofaro, mentre la direzione didattica fu tenuta dal preside del Liceo classico, prof. Colomberi.

Si dovette, però, presto constatare che i due anni previsti per il corso magistrale non erano sufficienti a licenziare maestre compiutamente idonee alla loro professione, dal momento che le fanciulle che dalla scuola elementare vi accedevano sapevano appena leggere e scrivere. Fu, quindi, necessario isti-

tuire un corso preparatorio che mettesse le allieve in condizione di affrontare dignitosamente gli studi del corso magistrale: per finanziarlo il de Cristofaro, nella seduta del 15 settembre 1868 del Consiglio Provinciale, propose ed ottenne di elevare lo stanziamento a favore della Scuola a lire 15000 (ridotte a 13500 nel corso della discussione).

Nel dicembre del 1868 il direttore didattico Colomberi fu trasferito a Bari ed al suo posto il De Cristofaro nominò la direttrice Giuliana Galloni, che per 7 anni aveva insegnato nel collegio di San Marcellino a Napoli, meritando "un attestato splendidissimo" da Paolo Emilio Imbriani. A tre anni dalla sua istituzione la Scuola ebbe anche sperticate lodi dal Consigliere Buonopane, che ringraziò pure il De Cristofaro per i "non sperabili" risultati ottenuti.

Con la crescita della popolazione scolastica, la casa presa in affitto non fu più sufficiente ad accogliere la Scuola e l'annesso Convitto: si procedette, quindi, ad affittare un'altra casa (in piazza della Libertà,) ma neppure questa si rivelò adeguata allo scopo; allora intervenne il Sindaco, che propose di adibire ad uso della Scuola magistrale femminile l'ex convento dei Frati Minori Riformati, sito nel Rione dei Pioppi, che, in forza della legge sui beni ecclesiastici, era stato confiscato (1866) e dato in proprietà al Comune. Dal primo novembre 1869 questo edificio fu preso in affitto dalla Provincia, che poi lo acquistò definitivamente per 40.000 lire e lo cedette in uso alla Scuola magistrale femminile, la quale vi restò per 111 anni. Il Provveditore agli Studi Baggiolini espresse lusinghiere felicitazioni per il prossimo trasferimento nei locali più spaziosi e più adatti alla funzione didattica. Anche la stampa (l'"Eco Irpina") si espresse favorevolmente, facendo una descrizione entusiastica dei locali puliti e ampi e delle camerate

del convitto, situate al secondo piano e ben protette dalle griglie alle finestre e dall'incessante sorveglianza della direttrice e della vice.

Le materie di studio erano le seguenti: Lingua italiana, Storia, Geografia, Pedagogia, Aritmetica, Catechismo, Calligrafia e Canto.

Già nel 1870, però, il Consiglio Provinciale, perdurando la necessità di risparmiare per mancanza di fondi, avanzò l'ipotesi di por fine all'esperienza di questa istituzione entro quattro o cinque anni dopo che fossero stati forniti di maestre tutti i Comuni della provincia. A questa ipotesi si oppose ancora una volta Paolo de Cristofaro, sostenendo che questa Scuola continuava ad avere molta importanza, in quanto ancora i tre quarti dei Comuni della provincia mancavano di maestre: "e poi non è destinata a morire, ma dovrà rimanere come centro d'istruzione e focolare di sapere". Il suo intervento si concluse con un appassionato appello: "*Signori, questa istituzione, uno dei più belli e splendidi portati della civiltà presente, è opera vostra, vostra gloria; essa non è precaria, ma duratura; non vi resta quindi che un dilemma: o la volete o distruggetela e sia vostra la responsabilità*".

Il Consiglio concordò con lui, lasciando in vita la Scuola.

Nella stessa seduta del Consiglio Provinciale il provveditore Baggiolini auspicò, però, la soppressione dei corsi preparatori, in quanto riteneva che le ragazze potessero frequentare i corsi elementari istituiti ormai in tutti i Comuni per sopperire alle loro deficienze. La sua proposta venne respinta, perché i consiglieri ritenevano che la professionalità dei maestri della Scuola Magistrale potesse riuscire meglio nello scopo. E il de Cristofaro, nel manifesto di apertura dell'anno scolastico 1871-72, scrisse che il

corso della Scuola magistrale sarebbe stato espletato in due anni. Direttamente al primo sarebbero state ammesse le alunne che, provenienti dalle scuole elementari superiori, avessero superato l'esame di idoneità previsto. Tuttavia, per permettere l'iscrizione anche alle aspiranti dei paesi dove esistevano solo le scuole elementari inferiori, si doveva necessariamente tenere in vita la Scuola di grado preparatorio, a cui le allieve sarebbero state ammesse, sempre dopo un esame di idoneità. Importante, altresì, è la notizia che per le studentesse del secondo anno erano previste esercitazioni pratiche di insegnamento elementare.

Tuttavia un altro problema si presentò! L' "Eco Irpina", in un articolo del gennaio 1872, sostenne che, nonostante l'impegno del sovrintendente e dei maestri, l'istruzione elementare nei paesi non era per niente soddisfacente. L'autore dell'articolo, Tecce, riteneva che lo scadente insegnamento fosse dovuto alla cattiva retribuzione dei docenti, paragonabile a quella di uno spazzino: 500 lire annue, equivalenti a 1,40 lire al giorno, e neanche sempre, perché, essendo reclutati dai Comuni (i quali cercavano di risparmiare sul già misero compenso di 500 lire annue), gli insegnanti a volte, messi alle strette, si accontentavano di 200 o 300 lire annue. Si spiegava così come anche nei migliori la volontà di far bene si affievoliva. Nel 1873, nella qualità di consigliere provinciale, intervenne sulla questione Francesco De Sanctis, sostenendo che occorreva innalzare la condizione economica dei maestri: *"non si può risparmiare sulla Scuola popolare, perché la civiltà di un popolo è alla base ed a fondamento di ogni forma di progresso"*.

Nell'anno successivo, 1874, egli si complimentò per il buon andamento della Scuola Magistrale ed



esortò il Consiglio a chiederne il pareggiamento a quelle statali. Nel 1875 ripropose tale richiesta ed auspicò che fosse “*aggiunto un anno di insegnamento, perché c'è bisogno di maestre di grado superiore*” (fino a quel momento erano state rilasciate solo patenti di grado inferiore).

L'Amministrazione Provinciale, accogliendo la sua proposta, si attivò per avviare le pratiche per il pareggiamento e per aprire i concorsi per l'assunzione di insegnanti e Direttore muniti di titoli legali. Lo stesso de Cristofaro, mostrando così un amore per la “sua” scuola che rasentava il fanatismo, si mise in comunicazione col De Sanctis, al fine di ottenere ottimi insegnanti.

Nell'ottobre del 1878 la Deputazione provinciale comunicò che la Scuola Magistrale era stata trasformata in Scuola Normale Provinciale.

Nel 1879 essa ottenne anche il grado superiore, diventando Scuola Normale Femminile Superiore Provinciale; il Decreto di pareggiamento sarebbe arrivato, invece, solo il 19 giugno 1883.

Intanto, in seguito all'inchiesta Matteucci, che aveva denunciato il sostanziale fallimento, soprattutto nel Sud, della legge Casati nella lotta all'analfabetismo (in quanto i bambini disertavano la scuola perché lavoravano nei campi, i Comuni non avevano i mezzi per fornire di libri e quaderni i più poveri e i maestri insegnavano in classi sovraffollate, con fino a 70 scolari ed erano spesso sottopagati e costretti a svolgere altri lavori per mantenersi), con la legge Coppino del 1877 si sancì l'obbligatorietà del corso elementare inferiore, con ammende per i genitori inadempienti. Il corso elementare inferiore fu portato a 3 anni e si presero anche iniziative in favore degli insegnanti, aumentandone del 10% lo stipendio. La stessa legge, all'art. 13, prevede anche la nascita della Scuola Magistrale Rurale di durata biennale,

che rilasciava solo la patente di grado inferiore.

Il 12 settembre 1880 morì in Napoli colui che era stato fondatore e nume tutelare dell'Istituzione, Paolo de Cristofaro, stroncato da male incurabile. Nel mesto viaggio di ritorno da Napoli a Summonte, la prima sosta della salma, accolta dalle autorità e dalla scolaresca, fu nella cappella sita nell'edificio dei Padri Riformati.

Il 2 dicembre 1880 lì si celebrò il rito funebre e il Direttore Guglielmo Jovene prese la parola per attestare “il sentimento di devozione e di immensa gratitudine per l'illustre estinto”. Di de Cristofaro si parlò anche nella seduta del Consiglio Provinciale del 10 novembre 1880, nella quale si deliberò all'unanimità di apporre sull'edificio di viale dei Platani una lapide in ricordo dello scomparso. Il 28 settembre 1881 il comm. Angelo Santangelo, consigliere provinciale ed “insigne magistrato”, lesse in Consiglio la seguente epigrafe:

A Paolo de Cristofaro  
cittadino ottimo desideratissimo  
che die' l'opera e la mente  
all'Istituto normale femminile  
perché vide nella donna  
il decoro e la provvidenza della famiglia  
il Consiglio della Provincia  
decretò questa memoria

come esempio ai venturi  
di bella e inimitabile virtù civile.  
Nacque in Summonte nel 24-marzo 1829  
Finì in Napoli la vita il 12 settembre 1880

Non sappiamo se e quando una lapide con questa epigrafe fu apposta sull'edificio, in quanto non ce n'è traccia nelle cronache del tempo.

L'11 ottobre 1885 venne emesso il Regio Decreto, in forza del quale “in nome di Umberto Primo, per grazia di Dio e volontà della Nazione, Re d'Italia, la Scuola Normale Femminile superiore provinciale di Avellino è convertita a far tempo dal 1° ottobre corrente in Scuola Normale Femminile Governativa”. Per essa, diventata Regia, lo Stato doveva accollarsi la metà degli stipendi degli insegnanti; per l'altra metà doveva provvedere la Provincia. Con Decreto Reale del 4 gennaio 1891 la Scuola fu intitolata a Paolo Emilio Imbriani.

In Italia la Scuola Normale provvide fino al 1923 a preparare i maestri e le maestre in scuole istituzionalmente separate per sessi. Vi si poteva accedere, previo esame di ammissione (a 15 anni le ragazze, a 16 anni i ragazzi) anche in assenza di un corso continuativo di studi fra la Scuola elementare (obbligatoria fino ad otto anni e dal 1877 fino a nove anni) e la stessa Normale. La durata degli studi era di tre anni, ma gli allievi potevano dopo i primi due sostenere gli esami per la patente del corso inferiore della scuola elementare e dopo il terzo conseguire la patente per il corso superiore; erano richiesti un

attestato di moralità ed un attestato di sana costituzione fisica. Le materie insegnate erano molte: Lingua e Letteratura italiana, Storia e Geografia, Aritmetica, Elementi di Geometria, Scienze Naturali, Fisica e Chimica, norme di Igiene, Disegno, Calligrafia e Pedagogia; inoltre nelle scuole femminili era previsto l'insegnamento dei lavori donneschi, mentre per i maschi un corso di agricoltura e nozioni di diritto. A partire dal secondo anno erano previste lezioni pratiche di tirocinio.

La classe dirigente ottocentesca aveva, comunque, previsto per i maestri una preparazione culturale modesta, limitandosi a far loro acquisire solo i cosiddetti ferri del mestiere, sia con l'apprendimento di metodi di insegnamento, sia attraverso esercitazioni pratiche (tirocinio). La mancanza di un *curriculum* teorico e particolarmente impegnativo non permise l'esplosione di luminari o di geni, ma produsse educatori di altissimo livello umano e professionale, anche se la maestra o il maestro, esposti alle mutevoli maggioranze comunali e ad un severo controllo, erano più missionari che insegnanti, più suditi che dipendenti.

Nel 1889 il Boselli, successore di Coppino, colmò la lacuna che ancora separava la Scuola Elementare dalla Scuola Normale, prolungando fino a tre anni il corso preparatorio, che prima era biennale, e sanando così un inconveniente che costringeva le alunne a interrompere gli studi dopo aver ottenuto la licenza di quinta elementare, perché non avevano ancora l'età richiesta per l'iscrizione. Il nuovo regolamento del Boselli eliminò ogni limite d'età e portò a sei anni la durata dell'intero corso magistrale (3+3).

Dalla legge Gianturco del 13-7-1896 i tre anni del corso preparatorio, meglio distribuiti ed organizzati, furono considerati come un completamento degli studi elementari, destinati ad aumentare la cultura

degli allievi (specialmente donne) che non intendevano fermarsi alla sola istruzione elementare, ma non volevano intraprendere la carriera magistrale. I tre anni di cui sopra andarono a creare un nuovo corso definito “Complementare”.

La scuola Normale, dopo questa legge, ebbe la seguente struttura:

- a) tre classi ”Complementari” (raccordo con la scuola elementare)
- b) tre classi Normali.

Con la stessa legge fu abolita la patente inferiore che, mentre nel passato aveva avuto la funzione di preparare un numero maggiore di maestri, non era più indispensabile, anzi era stata motivo di ingiustizia, per aver discriminato l’insegnamento tra i centri rurali e le scuole superiori elementari e per aver creato un vero e proprio strozzamento dei programmi di storia e di italiano, al fine di permettere agli alunni di presentarsi agli esami alla fine del secondo anno.

La legge Orlando (1904) prolungò l’obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età, prevedendo l’istituzione di un “corso popolare”, formato dalle classi quinta e sesta, e imponendo ai Comuni di istituire Scuole almeno fino alla quarta classe. Prevede, inoltre, la perequazione della retribuzione degli insegnanti di scuola elementare.

Nel 1911, con la legge Dàneo – Credaro, la Scuola Normale e i docenti non furono più amministrati dal Comune, ma dallo Stato.

Nel 1913 il ministro Credaro, cogliendo la sentita volontà di dare finalmente una svolta alla Scuola Normale, affidò lo studio di una riforma ad una Commissione, che si orientò per una Scuola articolata

in due corsi: il primo quinquennale, diretto alla formazione mentale del maestro per una solida base culturale; il secondo di due anni, per impartire “la cultura pedagogica e la perizia didattica necessaria per l’insegnamento elementare”. Al biennio professionale si sarebbe potuto accedere solo dopo avere frequentato il corso quinquennale, per evitare di raccogliere alunni provenienti da istituti diversi e non sempre capaci. Il progetto elaborato dalla Commissione Credaro non poté iniziare l’iter parlamentare per il precipitare degli eventi bellici, ma costituì una buona base per la Riforma Gentile del 1923.

Consideriamo ora i seguenti dati della popolazione studentesca delle Scuole Normali nell’Italia post-unitaria:

1861-1862	M. 947	F. 2795;
1875-1876	M. 1248	F. 5227;
1881-1882	M. 1238	F. 7482;
1899-1900	M. 1323	F. 19.864.

Come possiamo leggere la rapida femminilizzazione della professione di insegnante elementare verificatasi nel corso dell’Ottocento? Questo fenomeno non dipendeva solo dalla maggiore disponibilità della donna ad accontentarsi anche di professioni malretribuite: c’erano anche altre motivazioni.

La donna, infatti, era alla ricerca di nuovi ruoli e di nuovi modelli di vita in un mondo che si andava allontanando dalla società patriarcale di un tempo, con la centralità della funzione materna, ed era sempre più dominato dai valori del ceto borghese, con la crisi della famiglia intesa tradizionalmente. Quindi accettò subito il ruolo di insegnante elementare, che poi è stata una delle prime (o forse l’unica)

forme di accesso ad una professione a lei consentita. Questo lasciare la casa per raggiungere il proprio posto di lavoro determinò una condizione di vita femminile del tutto inedita per allora e, dunque, guardata con sospetto, in evidente contrasto con l'ideale della donna "madre ed educatrice".

Così il Mariani ha tratteggiato la condizione di queste pioniere italiane in un articolo sulla rivista "Rinnovamento scolastico" del 19 agosto 1893: *"Le poverette con rara abnegazione si disponevano al duro faticoso ufficio, abbandonando la casa, i parenti, gli amici, per andare in lontani paesi sconosciuti, dove avrebbero avuto bisogno di aiuto, di consiglio e invece non trovavano sovente che malvagità e ignoranza ed erano perseguitate, tormentate e sedotte"*.

Inoltre, in un contesto sociale comunque ancora abbastanza tradizionale, il fatto che le Scuole Normali fossero solo femminili o solo maschili aveva favorito l'accesso delle ragazze ad esse piuttosto che a quelle miste, come i Ginnasi e i Licei, considerati luoghi non idonei alle fanciulle, proprio per il loro carattere promiscuo, sebbene la legge Casati non ne facesse espresso divieto.

Il Magistero era strettamente legato alle Scuole Normali, completando la cultura che vi si acquisiva anche con elementi di matematica, fisica e scienze naturali. Esso era stato previsto per la prima volta nel 1878 dal De Sanctis (quando era Ministro della Pubblica Istruzione), con sede solo a Firenze e Roma (in seguito se ne aprirono in molte altre città), con la finalità di "provvedere alla maggiore cultura della donna e di formare idonee insegnanti nelle nostre Scuole Normali". Era stato poi istituito nel 1882, con una legge firmata dal successivo M. P. I. Baccelli, nonostante obiezioni sulla stampa e in Parlamento sull'istituzione di un nuovo tipo di Scuola non previsto dalla legge Casati e senza discus-

sione parlamentare.

Si alimentava, però, la critica alla possibilità che le studentesse, che avevano frequentato solo tre anni di Scuola Normale, senza lo studio del latino, si mettessero poi al passo con coloro che avevano frequentato le Scuole secondarie. Nel '900 c'era chi riteneva, perciò, il Magistero superfluo e da sopprimere (Pasquali). Prevalse, invece, l'idea di mantenerlo, per non lasciare senza sbocco i diplomati delle Scuole Normali prima e dell'Istituto Magistrale poi. Ai diplomati in genere, comunque, non si voleva riconoscere il diritto di accesso alle Facoltà universitarie, considerato un privilegio esclusivo dei liceali.

Intanto ad Avellino, nell'anno scolastico 1918-19 la popolazione scolastica della Scuola Normale Superiore Femminile "P. E. Imbriani" aumentò rapidamente, fino a raggiungere le 550 allieve.

Nel 1923, per effetto della Riforma Gentile, la Regia Scuola Normale Femminile diventò il Regio Istituto Magistrale "P. E. Imbriani", dove potevano iscriversi anche studenti di entrambi i sessi, che fu così strutturato:

- Un corso inferiore quadriennale
- Un corso triennale superiore

I diplomati potevano accedere alla facoltà di Magistero.

Due le innovazioni più rilevanti:

fra le materie di studio fondamentali furono introdotti il latino, la filosofia e la pedagogia, intesa come studio dei classici;

la direttrice divenne Preside (Anna Calabrese-Milani).



La Scuola gentiliana, che fu severa ed elitaria, si caratterizzò anche per il maggiore spazio dato alle materie umanistico-filosofiche a scapito di quelle scientifiche. Furono istituiti anche il Liceo Scientifico ed il Liceo Femminile; quest'ultimo doveva evitare l'eccessivo affollamento dell'Istituto Magistrale (offrendo un nuovo corso di studi alle fanciulle che non aspiravano alla carriera di maestra e, in massa, in mancanza di una Scuola governativa adatta, si rivolgevano a educandati, monasteri, istituti privati di ogni tipo), ma finì per essere un flop e dopo 5 anni fu definitivamente chiuso. Inoltre l'obbligo dello studio fu portato a 14 anni di età.

Nel 1928 il Ministro Belluzzo istituì la scuola di avviamento professionale, al posto dei corsi postelementari, e la scuola Complementare.

Ad Avellino, nel 1940, con la riforma Bottai, le prime tre classi del corso inferiore furono distaccate dall'Istituto Magistrale, divenendo la Scuola Media n. 2, affidata alla Presidenza del prof. Mario Cillo e successivamente intitolata ad Enrico Cocchia (latinista avellinese), mentre la residua classe del corso inferiore, col nome di classe di collegamento, fu unita al corso superiore di tre anni.

Il nostro Istituto ebbe quindi una struttura quadriennale e perseguì esclusivamente il fine di preparare gli insegnanti elementari, tanto che il conseguimento del titolo finale (diploma di maturità), pur abilitandoli direttamente ad affrontare i concorsi a cattedre, non consentiva loro di iscriversi ad alcuna delle Facoltà Universitarie esistenti, ma al solo Magistero.

Solo alla fine del 1962 si può considerare formalmente chiusa la stagione gentiliana dell'istruzione di base, intesa come selettiva. Infatti in quell'anno è stato formalmente legalizzato il fenomeno della sco-

larizzazione di massa, con l'allungamento dell'obbligo scolastico fino a 14 anni e con la istituzione, nell'a.s.1962-63, della Scuola media unica senza latino. Questa ha unificato i corsi medi inferiori, prima solo parzialmente unificati, e consentito in tal modo l'accesso a tutte le Scuole secondarie superiori. Da allora l'istruzione è un bene di tutti e, secondo la Costituzione, deve arrivare a tutti.

E' mancato, però, il rinnovamento pedagogico culturale dell'intero ordinamento scolastico e, in particolare, la mancanza di modifiche alla Scuola secondaria ha evidenziato gli anacronismi dell'intero sistema scolastico.

Nel 1969, con la legge 919, si è poi stabilito che potevano iscriversi a qualsiasi corso di laurea non solo i diplomati degli Istituti secondari di secondo grado di durata quinquennale, ma anche quelli degli Istituti magistrali, che avessero, però, frequentato con esito positivo un corso annuale integrativo. Il benefico effetto di questa legge e di quella istitutiva della Scuola media unica ha fatto crescere ancora di più gli Istituti magistrali ed anche il nostro, che si è incrementato in maniera vertiginosa, tanto da non poter più essere ospitato solo nel vecchio edificio. Il Comune, che dalla Riforma Gentile vi era tenuto per legge, ha perciò curato la costruzione di un nuovo moderno edificio in Contrada Baccanico, che è stato consegnato nel 1976.

Frattanto dalle lotte studentesche del '68 era emerso in modo chiaro che la Scuola doveva aprirsi alla Società, ed in questo contesto si è inserita l'emanazione dei "Decreti delegati" del 1974, che miravano a promuovere la "gestione sociale" della Scuola e a metterla nelle condizioni di rispondere più adeguatamente ai bisogni della società, introducendo forme di flessibilità (curricoli, orari, programmi,

metodologie) attraverso la “sperimentazione”. Essi hanno pure istituito gli “IRRSAE (istituti regionali di ricerca e aggiornamento educativi), che avevano il compito di promuovere ed assistere l’attuazione di progetti sperimentali e fornire consulenza tecnica.

Agli inizi degli anni '80 le iscrizioni alla nostra scuola si sono, però, ridotte considerevolmente e ci si è accorti sempre di più che il vecchio Istituto Magistrale, che pur manteneva intatta la sua antica nobiltà, non si apriva più a cogliere tutte le attese ed i bisogni del territorio in cui era inserito. Un mondo diverso, nuovo e più ampio, si presentava dinanzi agli occhi e, prima e più ancora, nelle coscienze dei giovani. Si avvertiva sempre di più l’assenza di una riforma della Scuola secondaria (mancava l’accordo delle forze politiche).

La sperimentazione, intesa come “espressione dell’autonomia didattica dei docenti”, introdotta nella Scuola italiana nel 1974, ha permesso, però, a tutte le istituzioni scolastiche di realizzare innovazioni nei curricoli a livello di singole discipline (Minisperimentazione metodologico-didattica) o di ordinamento e strutture (maxi sperimentazione).

Nell’anno scolastico 1983-84, dunque, un gruppo di insegnanti dell’Istituto, prendendo spunto da una circolare ministeriale che invitava le scuole a riflettere circa la possibilità di attivare un corso sperimentale, ha provocato una discussione sull’argomento in seno al Collegio dei docenti del 16 gennaio 1984. Il dibattito è stato particolarmente acceso, anche perché non tutti avevano chiari i termini del problema: c’era in quel tempo ancora molta confusione ed era molto forte il convincimento che, modificando il quadro orario, potessero aversi riverberi sugli organici e, di conseguenza, per alcuni inse-

gnanti la perdita della sede o addirittura del posto di lavoro.

Alcuni colleghi lamentavano, inoltre, la mancanza di direttive ben definite da parte del Ministero; altri un aumento del numero delle ore di impegno scolastico, che mal si adattava ad una scolaresca come la nostra, in gran parte pendolare. Altri, invece, sostenevano che la sperimentazione poteva rilanciare le sorti dell'Istituto Magistrale, che andava perdendo progressivamente alunni.

Posta la questione in votazione, si sono avuti 30 voti favorevoli all'istituzione della sperimentazione, 26 contrari e 3 astenuti.

Era questo il primo atto per il futuro del nostro Istituto!

Gli anni successivi sono stati ricchi di accesi dibattiti, ma anche di lavoro proficuo: si sono formate per ciascuna disciplina delle commissioni, per approntare i programmi, con i relativi obiettivi e finalità; si sono intrattenuti rapporti con vari ispettori ministeriali e alcuni docenti hanno partecipato ad una serie di convegni organizzati dal M.P.I., per discutere i problemi connessi alla sperimentazione. A questo punto, dopo l'acquisizione di tutti gli elementi di valutazione, il preside Acone ha consigliato un periodo di riflessione, per permettere a tutti di avere coscienza delle conseguenze cui si andava incontro con l'inizio della sperimentazione.

Intanto gli allievi, che prima del 1980 erano più di 1000, nell'anno scolastico 1985-86 si erano ridotti a 545 (24 classi) e, quel che era peggio, diminuiva anche la qualità del loro impegno nello studio. Nella considerazione della gente l'Istituto Magistrale, ormai, non aveva più una funzione di primo piano come per il passato. Si doveva reagire! Si capiva che erano importanti una rivalorizzazione dell'attività

educativa della Scuola ed un' apertura ai problemi della società.

Nell'anno scolastico 1986-87 si è voluto, perciò, affrontare in particolare il problema della camorra, che in quel tempo incombeva pressante sulla società irpina. Nel Collegio dei docenti del 26 settembre 1986 si è approvato, così, un progetto che prevedeva conferenze aperte ai personaggi più in vista del tempo, proiezioni di film, pubblicazioni di articoli che miravano a sensibilizzare le scolaresche su tale questione. L'iniziativa è stato un grande successo e l'Istituto è stato premiato in campo nazionale con una elargizione di 10.000.000 di lire.

Finalmente, nei Collegi dei docenti del 10 e del 22 settembre 1987 e nelle successive riunioni del Consiglio d'Istituto del 15 e del 25 settembre, il Preside Acone, dopo aver ricordato che si concretizzava, dopo tre anni, quanto convenuto e già auspicato nel 1984, ha formalizzato la richiesta ufficiale di due corsi ad indirizzo linguistico e di un altro ad indirizzo socio-psico-pedagogico. Il collegio all'unanimità ha designato il prof. Argenziano quale coordinatore delle attività sperimentali.

In attesa dell'autorizzazione ministeriale, il collegio dei docenti del 19 ottobre 1987 all'unanimità ha deliberato di programmare una serie di corsi di aggiornamento, per far fronte all'impegno della sperimentazione, e ha delegato il prof. Argenziano per la stesura dei programmi e per l'espletamento di tutte le incombenze formali prescritte.

Nel Collegio dei docenti del 22 settembre 1987 si è scelta a maggioranza la lingua tedesca quale terza lingua del triennio ad indirizzo linguistico.

Il Collegio dei docenti dell'11 gennaio 1988 ha affidato al prof. Argenziano l'organizzazione di una

conferenza, aperta a tutti i Presidi della provincia, sul tema dell'orientamento, al fine di provocare una sostanziosa preiscrizione ai nuovi corsi sperimentali, nonché di propagandare in tutte le Scuole medie della provincia i medesimi. Nel successivo Consiglio d'Istituto si è deliberato anche l'acquisto di un moderno laboratorio linguistico.

I corsi del liceo Linguistico sono partiti nell'anno scolastico 1988-89: infatti le pre-iscrizioni per i corsi sperimentali sono state circa 100 ed il Ministero ha autorizzato subito 4 corsi dell'indirizzo linguistico, mentre ha rimandato ad altra data l'autorizzazione per quelli ad indirizzo socio-psico-pedagogico. Da questo momento è cominciata una progressiva crescita degli alunni, che ben presto hanno raggiunto il numero di 1000.

Nell'anno scolastico 1989-90 c'è stata l'introduzione delle cosiddette "mini-sperimentazioni", che hanno migliorato anche il curriculum del corso tradizionale, aggiungendo 3 ore di lingua inglese o francese nelle classi terza e quarta, e portando a sei le ore di matematica, informatica e fisica (P.N.I.). Si era capito, infatti, che ci si doveva aprire alle nuove istanze della società, allontanandosi da una realtà scolastica ormai superata ed ancora chiusa in confini angusti.

Alla fine dell'anno scolastico 1989-90, tutti i docenti si sono riuniti nei corridoi della sede centrale per salutare il preside Acone, che si congedava dalla Scuola per raggiunti limiti di età, ma che lasciava a tutti noi una istituzione completamente rinnovata.

A partire dal 1991, hanno avuto inizio gli scambi culturali di classi del nostro Istituto con classi di altre Scuole di Paesi europei: il primo in assoluto è stato realizzato con il Liceo "Ville de Versailles" di Ver-

sailles ( Francia). Tema del progetto di scambio è stata l'archeologia romana in Italia ed in Francia. I docenti coordinatori sono stati la prof.ssa Giovanna Rega per il nostro Istituto e la prof.ssa M. Carrette per i Francesi. Sono seguiti moltissimi altri scambi, con il liceo "Voltaire" di Sarcelles (Parigi), con il liceo "Oberstufenzentrum" di Berlino, con il "Gymnasium Unterridien" di Sindelfingen (Germania,) con il Liceo di Essen (Germania), con il liceo classico di Patrasso ( Grecia), con il College "Canterbury" (GB), con il Liceo "Polykladico" di Edessa (Grecia), con l'Istituto "Laborschule" di Bielefeld (Germania), con il Liceo di Bamberg ecc.

Il Preside Alfonso Cuoppolo (a. s.1990-91) ed il preside Virgilio Iandiorio (a.s.1991-92) hanno dato un grande contributo nel risolvere tantissimi problemi burocratici ed organizzativi emersi nella difficile gestione della sperimentazione linguistica .

Nell'anno scolastico 1992-93 ha assunto la presidenza il prof. Giuseppe D'Errico, che già nel Collegio dei docenti del 23 ottobre 1992 ha ottenuto l'approvazione di tre importanti decisioni:

- a ) l'adozione dei programmi Brocca
- b) l'adozione come seconda lingua anche del tedesco e dello spagnolo
- c) l'introduzione dell'indirizzo socio-psico-pedagogico.

Con la prima decisione si è passati da una sperimentazione autonoma d'Istituto ad una ministeriale, i cui programmi erano stati studiati da una Commissione presieduta dal sottosegretario on. Beniamino Brocca, che aveva terminato i lavori nel 1991.

Il progetto Brocca ha costituito un concreto passo in avanti verso il rinnovamento della Scuola Secon-

daria Superiore, in vista della libera circolazione in Europa dei titoli di studi e delle competenze, prevista dalla CEE a partire dal 1993. Il Ministero ha offerto perciò a tutte le Scuole l'opportunità di accostarsi ad esso per sperimentarlo, al fine di verificarne la coerenza con la domanda formativa. Tale sperimentazione, senza dubbio, per la sua qualità, organicità, sistematicità e concretezza ha rappresentato un punto di riferimento importante per la riforma della scuola secondaria di 2<sup>a</sup> grado. L'educazione e l'istruzione dalla Commissione Brocca sono state considerate una dotazione culturale necessaria ad ogni uomo in quanto persona, e non solo lasciata passare per il mondo del lavoro. Con la seconda decisione, l'adozione del tedesco e dello spagnolo anche come seconda lingua, si ampliava la possibilità di scelta per gli alunni e si mettevano tutte le lingue sullo stesso piano. Infine, la scelta di introdurre l'indirizzo Socio-psico-pedagogico (programmi Brocca) rispondeva a quanto previsto dalla legge 341/90, che prevedeva l'istituzione di uno specifico corso di laurea per i futuri maestri e la soppressione dell'Istituto Magistrale quadriennale. Per permettere agli alunni di intraprendere la professione di maestro, si offriva la possibilità di frequentare un "liceo" di durata quinquennale che, anche se non era più abilitante, apriva le porte dell'Università e quindi della laurea in Scienze della formazione primaria, con cui poter affrontare i concorsi Magistrali. L'inizio dei corsi c'è stato nell'anno scolastico 1993-94.

Inoltre, sempre nell'intento di far conoscere l'attività della Scuola e renderla visibile alla società civile e di pubblicizzare l'introduzione della lingua spagnola quale disciplina di studio dell'indirizzo linguistico, nel 1993 il preside D'Errico, coadiuvato dal prof. Giuseppe Argenziano, ha organizzato e pro-



mosso un “Incontro con la Spagna” sul piano storico, culturale, linguistico, musicale ed artistico. Hanno presenziato alla manifestazione l’Ambasciatore ed il Console spagnoli, venuti espressamente da Roma. Sono stati giorni di attività frenetica: a) proiezioni di film in lingua originale, b) conferenze di docenti universitari su temi particolarmente interessanti, c) spettacolo di flamenco e di danze folkloristiche, d) esecuzioni di brani di musica classica di un famoso emigrante irpino (Pascual De Rogatis), e) lezione-concerto di musica e poesia spagnola, f) mostra dei capolavori del museo del Prado. Artefici sono stati i docenti di lingua spagnola, professori Fiorita Morelli, Lucio Carlevalis e Olivia Cardona. Visto il successo eccezionale dell’evento, negli anni successivi si sono organizzati altri incontri culturali con le civiltà le cui lingue erano insegnate nella nostra Scuola: nell’anno 1994 c’è stato “l’incontro con la Gran Bretagna”, che ha visto protagonisti gli insegnanti di inglese Emilia Simeone, Angelo Vecchiarelli, Rosa Vaccaro, Maria Concetta Bertoldo e Ida De Cristofaro; nell’anno 1995 è stata la volta dell’”incontro con la Germania”, promosso dai docenti di tedesco Gabriella Sementa, Giovannantonio Capobianco e Rosalba Pisani, con l’intervento di numerosi docenti universitari e dei Dirigenti dell’Istituto “Goethe” di Napoli.

Di particolare rilievo è stato anche lo scambio di insegnanti con il liceo di Essen: la prof.ssa Sementa per tre mesi si è trasferita in Germania, mentre la prof.ssa Ursula Hoffmann è venuta ad Avellino. Questo scambio di docenti ha cementato ulteriormente una collaborazione culturale italo-tedesca, che ha coinvolto anche gli alunni, con scambi di visite e di soggiorni all’estero. Infatti tre nostre alunne (Giada Mainolfi, Liliana Gaglione e Giusi Rampello) sono state ospiti di Villa Vigoni, sul lago di Como, per

un soggiorno di studio, nell'ambito dei programmati incontri italo-tedeschi.

In questo modo ci si è mossi lungo le vie dell'Europa e si sono educati i giovani ad amarla sentendosi figli di una sola civiltà.

Pittura, musica, danza, teatro, giornalismo hanno poi visto impegnati alunni e docenti in una gara commovente e generosa. In particolare per il teatro ci si è avvalsi della consulenza e della regia del prof. Lucio Mazza, per il giornalismo dell'esperienza e della guida del prof. Carlo Silvestri e della prof.ssa Paola Di Natale, per la musica dell'apporto generoso della prof.ssa Carmela Petitto, per la danza della perizia e della grazia dell'ex-alunna Monia Capaldo, allieva nell'Accademia di danza classica, coadiuvata dalla prof.ssa Annese. Il prof. Gaetano Abate, coordinando insegnanti anche di altre Scuole, ha dato inizio prima alla ricerca ed al restauro degli antichi strumenti scientifici e poi ad una serie di Mostre degli strumenti restaurati, che hanno avuto un enorme successo. Ogni edizione di tali mostre è stata supportata da pubblicazioni-catalogo, che hanno suscitato grande interesse anche tra i cultori e studiosi della materia. Lo stesso prof. Abate ha curato e diretto le manifestazioni della "Settimana della cultura scientifica". La prof.ssa Diana Testa ha promosso un programma di esperimenti di fisica per gli alunni delle Scuole medie, che hanno portato al nostro Istituto decine di scolaresche provenienti anche dalle Scuole dei paesi vicini.

Tutto questo fervore di attività e di ricerca, specialmente nel settore scientifico, preludeva a quello che era nell'intenzione del preside D'Errico e del prof. Argenziano: il progetto di dare inizio alla sperimentazione dell'indirizzo Scientifico-Tecnologico.

Esso nasceva sia per rispondere adeguatamente alle richieste di una società che poneva la tecnologia sempre più alla base del vivere sociale e civile, sia per caratterizzare definitivamente la nostra Scuola (conosciuta per anni come esclusivamente femminile) come Liceo aperto anche all'alunnato maschile. Il Collegio dei docenti che ha approvato tale decisione (con 86 voti favorevoli, 10 contrari ed 11 astenuti) si è tenuto il 24 novembre 1993. I corsi sono iniziati nell'anno scolastico 1994-95.

Il nostro Istituto in questi anni ha saputo, così, offrire alla città ed alla provincia un servizio culturale, sociale, pedagogico e didattico di sempre migliore livello. Ne è stata prova la crescita della sua popolazione scolastica, davvero considerevole.

La sperimentazione linguistica, quella socio-psico-pedagogico e quella scientifico- tecnologica, le numerose iniziative culturali e la pregevole attività didattica sono state le scommesse, questa volta vincenti, che hanno visto impegnate tutte le componenti dell'Istituto, con passione e tenacia.

Bisogna, tuttavia, dire che a questo impegno gratuito, disinteressato, che è andato oltre le specifiche competenze dei singoli, non ha fatto sempre seguito un impegno altrettanto serio delle autorità locali (eravamo amministrati dal Comune), che in quegli anni sovente non hanno affrontato i tanti problemi che la gestione di una Scuola comporta. Uno di quelli più gravi è stata la carenza di iniziativa in materia di edilizia scolastica, che ha costretto ogni anno studenti, docenti e personale non docente a doppi turni, dislocazioni in locali malsani (a causa della presenza di amianto) o in varie parti della città, con grave rallentamento delle attività didattiche.

Il Consiglio d'Istituto è stato poi costretto a denunciare la colpevole incuria che ha determinato la

mancata realizzazione dell'auditorium : il luogo nel quale esso doveva sorgere è restato per anni ricettacolo di immondizia e luogo d'incontro di tossicodipendenti. Solo nel 1994 questo ambiente è stato finalmente consegnato alla nostra Scuola, in occasione della presentazione dell'Annuario '94 , che è un accurata ricerca storica sulle radici dell'Istituto magistrale, curata dal Preside Tullio Landri. Il locale, capace di 400 posti a sedere, è stato intitolato alla memoria della prof.ssa Elettra Benevento (docente della nostra scuola finita tragicamente) in una cerimonia che ha anche ricordato il fondatore di questa Scuola: Paolo de Cristofaro.

Il 2 settembre 1996 ha preso servizio presso il nostro Istituto il Preside Giuseppe Collina che, in vista dell'imminente chiusura del corso quadriennale di ordinamento (C.M. 434/97), ha voluto la istituzione del Liceo classico sperimentale ( con i programmi Brocca), unitamente al Liceo delle Scienze Sociali, che la Direzione classica, a seguito dell'emanazione del decreto che aboliva i corsi ordinari degli Istituti Magistrali dall'anno scolastico 1997-98 (C.M.434/97), aveva predisposto quale nuova ipotesi sperimentale e come curriculum alternativo per fornire una risposta a esigenze, bisogni e aspirazioni di studenti che si indirizzavano ( o si sarebbero indirizzati) verso gli Istituti Magistrali.

Nell'a.s. 1998/99 sono iniziate le due nuove Sperimentazioni.

Grazie a questa decisione, il nostro Istituto, che nell'anno scolastico 1996-97 contava 20 classi del corso tradizionale ed un numero complessivo di 69 classi, per 1760 studenti, nel 1998-99, quando ormai non si potevano più accettare iscritti al corso quadriennale, ha visto le sue classi che, invece di diminuire, aumentavano a 75, per un numero complessivo di 1923 alunni.

Gli Istituti magistrali, ormai definiti Licei, in attesa della riforma degli Istituti Superiori sono rimasti, quindi, sede di corsi quinquennali, che per i programmi si rifacevano agli indirizzi sperimentali del progetto Brocca. Il titolo di studio finale che si conseguiva alla fine del ciclo quinquennale non aveva più valore abilitante all'insegnamento magistrale, ma consentiva l'iscrizione a tutte le Facoltà universitarie.

E' nata così una Scuola tutta nuova e con finalità diverse. Il suo compito era non più di formare le maestre, che appartenevano ad un mondo che ormai non esisteva più, ma di proiettarsi verso il futuro ed educare per una società completamente diversa.

Il cammino per arrivare a questo traguardo era cominciato, con un'utile preveggenza, fin dal 1984; dopo un percorso di 15 anni e col nuovo secolo, il vecchio Istituto Magistrale non esisteva più: erano nati il Liceo linguistico, il Liceo socio-psico- pedagogico, il Liceo scientifico-tecnologico, il Liceo classico sperimentale Brocca, il Liceo delle scienze sociali. Risulta, dunque, evidente che nella nostra Scuola la sperimentazione è stata un fattore di crescita molto importante, che ha inciso positivamente sulla formazione professionale di tutto il corpo docente e sulla preparazione degli alunni.

Il nostro Liceo Polifunzionale "Paolo Emilio Imbriani" è cresciuto, così, fino a sfondare il tetto di 100 classi e 2680 alunni, situazione che ha spinto il Ministero della P. I. a dividerlo in due Licei: Il Liceo "P.E. Imbriani" ed il Liceo "Publio Virgilio Marone".

DATI RELATIVI AL NUMERO DELLE CLASSI E DGLI ALUNNI DAL 1986-87 AL 2003-04

Anno scolastico	Classi	Alunni
1986-1987	24	615
1987-1988	24	545
1988-1989	26	575
1989-9190	32	745
1990-1991	36	868
1991-1992	42	986
1992-1993	50	1283
1993-1994	56	1400
1994-1995	58	1510
1995-1996	63	1680
1996-1997	69	1760
1997-1998	70	1810
1998-1999	75	1923
2000-2001	80	2028
2001-2002	88	2260
2002-2003	98	2518
2003-2004	104	2680



## PAOLO EMILIO IMBRIANI TRA LETTERATURA E POLITICA

*Raffaele La Sala*

Paolo Emilio Imbriani (Napoli 31 dicembre 1808 - 3 marzo 1877) fu una delle più specchiate personalità del Risorgimento Italiano. Appena adolescente aveva seguito in esilio il padre Matteo (Roccamascherana 1783 – Napoli 1847), deputato del parlamento napoletano nel 1820-21, ed aveva stabilito rapporti di fraterna consuetudine con gli esuli napoletani a Torino, in particolare con Alessandro e Carlo Poerio, dei quali nel 1838 sposò la sorella Carlotta. Filosofo del diritto e costituzionalista, fu uno dei protagonisti della convulsa stagione della speranza, collaborando alla stesura della Costituzione a Napoli nel 1848, prima formalmente accettata da Ferdinando II di Borbone (e pubblicata l'11 febbraio) e poi rinnegata di fatto alcune settimane più tardi.

Paolo Emilio Imbriani era stato prima nominato Intendente di Avellino (carica che lasciò sdegnosamente con una veemente protesta, pubblicata nel n. 24 del “Nazionale” diretto da Silvio Spaventa); poi, dal 3 aprile al 5 maggio, fu ministro dell'Istruzione nel dicastero Troya. Il giorno successivo fu eletto deputato nel Parlamento Costituzionale, sciolto il 15 maggio del 1848; rieletto, tenne la carica di Deputato fino al definitivo scioglimento della Camera nel marzo del 1849. La durissima reazione che ne seguì allontanava da Napoli le migliori espressioni della cultura politica meridionale (dai Poerio a Pasquale Stanislao Mancini, da Francesco de Sanctis a Luigi Settembrini) e, mentre sanciva la defi-



nitiva rottura della dinastia borbonica con la borghesia più colta ed illuminata del Mezzogiorno, alimentava le ragioni più nobili del contraddittorio processo di unificazione nazionale nel 1860.

La certezza di un imminente arresto nel marzo del '49 suggerì all'Imbriani di sparire dalla scena, prima protetto a Napoli dalla discreta ospitalità di amici devoti (tra questi il negoziante Carlo Granucci) e poi imbarcandosi sulla fregata francese, *Vauban*, e sul piroscalo *Mentore* per Genova, il 14 agosto, insieme al figlio Vittorio (Napoli 1840 - ivi 1886).

Condannato successivamente a morte in contumacia visse un lungo esilio a Genova, Parigi, Nizza ed infine a Torino, documentato - come del resto per gli anni successivi all'Unità - da un ricco e appassionante epistolario.<sup>1</sup>

Le drammatiche circostanze dell'esilio, le successive preoccupazioni familiari e una triste sequela di lutti ne segnarono il percorso esistenziale, accentuando la già nota severità e intransigenza nella vita pubblica e privata, al punto che amici e biografi vollero farne quasi un epigono dello stoicismo classico. Insieme alla prematura scomparsa della figlia Caterina e della moglie Carlotta, lo segnò la morte dei figli Giuseppe (1868) e Giorgio, caduto nella battaglia di Digione nel gennaio del 1871. Le scelte anticonformiste dei figli Vittorio e Matteo Renato (Napoli, 28 novembre 1843 – San Martino Valle Caudina, 12 settembre 1901) ne raccolsero e ne esasperarono l'impegno civile, ciascuno con il suo carattere e le sue asprezze, e furono protagonisti a vario titolo della storia politica post unitaria.

Docente di Filosofia del Diritto e Diritto Costituzionale nelle Università di Pisa e Napoli, discipline nelle quali portò la sua sofferta testimonianza personale di esule e patriota, Paolo Emilio Imbriani

svolse una intensa ed apprezzata attività politica nel parlamento nazionale e nelle istituzioni.

Nel 1861 fu eletto deputato in tre collegi (Montesarchio, Afragola e Avellino), collegio per il quale alla fine optò, anche in memoria delle origini irpine del padre. Nominato poi senatore del Regno, fu relatore della legge per il trasferimento della capitale d'Italia da Torino a Firenze, fu due volte Rettore della riformata Università di Napoli e come sindaco di Napoli volle che la centralissima via Toledo si intitolasse a Roma, finalmente capitale. L'epistolario, gli atti parlamentari, gli interventi pubblici, anche quelli più vistosamente di 'occasione', tracciano il profilo di un patriota dalla robusta fibra intellettuale e morale, secondo il modello che dal primo Romanticismo lombardo si diffuse anche nel Regno di Napoli in concomitanza delle fiammate rivoluzionarie del '20 e del '48.

La formazione filosofico-letteraria, che aveva ricevuto direttamente dal padre (amico di Basilio Puoti, Gabriele Pepe, Giuseppe Poerio e Pietro Colletta), e la frequentazione negli anni del primo esilio a Torino e Firenze con esponenti di spicco della cultura risorgimentale, gli avevano inculcato una chiara propensione alla poesia civile che aveva coltivato sin dall'adolescenza. Vale per tutti il riconoscimento privato che volle tributargli Francesco de Sanctis, in una lettera al padre del 12 febbraio 1848: "[...] Oggi è partito per Avellino il nuovo Intendente, Paolo Emilio Imbriani, uno de' Letterati più distinti di Napoli. [...]"<sup>2</sup>.

I suoi versi, che furono raccolti e pubblicati in volume a Napoli nel 1863 e poi a Roma nel 1865, ne sono prova chiara e tangibile, pure nella ruvida severità del dettato. Una poesia che oggi si fatica a leggere per una certa grave solennità dell'ispirazione, ma che è documento di una stagione letteraria e

politica intrisa di ideali, vissuti con sobrietà e rigore, prima che da altri si consumassero e si banalizzassero nella retorica risorgimentale. Nei suoi componimenti (prevalentemente Carmi, Odi, Epistole in sciolti o sonetti), Imbriani concentrava la passione delle sue battaglie politiche, l'alto senso di moralità pubblica, la profonda sensibilità culturale e pedagogica, la purezza di casti sentimenti d'amore e la tenerezza degli affetti familiari, infranta da ripetute dolorose sofferenze. Erano temi non nuovi alla stagione della cosiddetta seconda generazione romantica, ma ai quali l'Imbriani, in ideale continuità con la lezione alfieriana, passando per Foscolo, Manzoni e Leopardi, conferiva la forza e la testimonianza della verità. Eppure i suoi versi, scritti tra gli anni '20 e gli anni '60, apprezzati per la robusta tempra morale e sostenuti da una solida educazione alla lettura dei classici, apparvero già alla loro pubblicazione in volume nel 1863 inesorabilmente datati e fuori tempo, estranei ad una sensibilità in rapido mutamento. D'altra parte sembrava esserne consapevole lo stesso autore, quando nella lettera gratulatoria a Raffaele Ghio, curatore della raccolta, scriveva:

*Noi siamo superstiti a noi medesimi: logori siamo e fuori di ogni azione nel campo delle lettere, e non ci avanza, se non la sola autorità dell'esempio e del consiglio confortata dalla memoria forse non ignobile affatto di un recente passato.*<sup>3</sup>

Una certa *oscurità* nei versi di Imbriani avrebbe invece osservato il prefatore Saverio Baldacchini (che, con il fratello Michele Baldacchini, gli era stato amico e sodale, alla scuola del Puoti e che nel 1847 aveva pronunciato l'elogio funebre del padre Matteo). Quella 'oscurità' Baldacchini non attribuiva "alla imitazione de' forestieri", quanto piuttosto "allo stato del suo animo, conforme a quello di molti

tra' suoi contemporanei, offesi dal disordine degli eventi e dalla malvagità degli uomini”.

Il giudizio fu più volte ripetuto e ne accompagnò la poesia fino all'elogio funebre di Angelo Santangelo: “E poetò l'Imbriani, e la sua poesia intima, subbiettiva, rimota dalle arcadiche fole, fu rivelatrice di altissimi veri, con forma oscura talvolta, ma di quella oscurità che ritrae la profondità del pensiero”<sup>4</sup>.

Ma sulla poesia di Imbriani, insieme alla tenera testimonianza privata di Giuseppe Pisanelli<sup>5</sup>, fu Enrico Pessina a scrivere le parole più vere: “La poesia per lui fu poesia dello spirito, fu canto di libertà, flagello degli oppressori, sollievo degli oppressi, imprecazione ai vizi degli uomini ed alle ingiustizie sociali, incitamento alla religione del giusto, educazione delle moltitudini al vero ed al buono, protesta continua in nome del diritto umano, opera insomma di moralità, di civiltà, di progresso”<sup>6</sup>.

E tuttavia, forse anche per questo, Imbriani, che nei primi anni '30 si era fatto espressione a Napoli del dibattito sul romanticismo, in precario equilibrio tra le suggestioni della poesia di Byron ed il purismo del Puoti, fu rapidamente superato dagli eventi e si consegnò ad una nobile e solitaria intransigenza di vita e di pensiero che lo isolò dall'agone letterario e non gli procurò neppure gli alti riconoscimenti politici ai quali sembrava destinarlo la sua nobile storia familiare e personale.

In conclusione Paolo Emilio Imbriani, travolto dall'urgenza dei tempi e delle gravose funzioni amministrative in anni cruciali per Napoli e per l'Italia, confinò la scrittura letteraria in un limbo sempre più marginale e privato e di fatto rinunciò ad essere poeta. I suoi componimenti oggi si leggono come il documento di una fervida stagione di passioni civili, di ideali patriottici, di caldi sentimenti d'amore, modello esemplare di un diffuso sentire che non trovò, specialmente nel Mezzogiorno, voci originali

ed autentiche, forse con la sola eccezione di Pietro Paolo Parzanese, troppo schiacciato nel severo giudizio di De Sanctis<sup>7</sup>. Non mi pare casuale, peraltro, che la devozione prima e poi la condivisione di un comune destino e persino occasioni di vicinanza e di collaborazione<sup>8</sup>, non suggerirono a Francesco de Sanctis - come documenta l'epistolario - altro che rispettose espressioni di amicizia e normali relazioni burocratiche, nella comune nobile battaglia per l'istruzione, alla quale Imbriani portò una personale sensibilità verso la promozione e la riorganizzazione dell'istruzione femminile a Napoli e nel Mezzogiorno.

Ricordare Paolo Emilio Imbriani, perciò, non è solo fare memoria di un'alta e nobile italianità, ma riannodare una trama di valori civili ed ideali che troppo presto si immiserirono, nei maneggi della palude parlamentare. Imbriani morì prima che trasformismi, scandali finanziari e velleità coloniali stravolgersero il senso della generosa (e persino eroicamente ingenua) battaglia risorgimentale, che si consumò nei mediocri compromessi della ragion di Stato, ai quali Paolo Emilio Imbriani si mantenne orgogliosamente estraneo.

## APPENDICE/DOCUMENTI

PAOLO EMILIO IMBRIANI A RAFFAELLE GHIO<sup>9</sup>

Egregio Signor Raffaele,

Le rendo le migliori grazie che io mi sappia 'e possa della cura affettuosa, con cui ha procacciato di raccogliere alcuni poveri Versi miei che soli han potuto salvarsi dal naufragio della mia vita. Nondimeno io non so qual servizio Ella con ciò renda alle lettere italiane, che non han mestieri di siffatte miserie, e quale a me, che scrivendo non intesi se non a giovare di conforto senza alcuna ambizione i presenti percossi da profondi dolori ignoti e mal valutati. Certo fra noi i tempi volsero lunga stagione contrari a' lunghi studi ed agl' intenti onesti; ed a noi costituiti in contumacia d'intelletto, altri pensieri si aggiravano per l'animo, che non fosse il culto sereno della scienza e delle lettere. Travagliati dalla più vile delle tirannidi di Europa, poco e male ne fu dato di scrivere; poiché ogni pensiero di lettere era stimato insurrezione di spiriti, ed in verità era. Ed oggi che le sorti della gran patria nostra cominciano a fondarsi, io sento che noi tutti volontari della rivoluzione, abbiamo fatto il tempo nostro: e se la giustizia de' contemporanei fra tanta vivacità di parti e di opere potesse aver luogo in Italia, noi avremmo conseguito il nostro Pritaneo. Noi siamo superstiti a noi medesimi: logori siamo e fuori di ogni azione nel campo delle lettere, e non ci avanza, se non la sola autorità dell'esempio e del consiglio confortata dalla memoria forse non ignobile affatto di un recente passato. Ed Ella, spero, sarà contento a queste dichiarazioni, che mi terranno luogo di scusa, se non appago il suo gentile desiderio di altri miei versi desiderio mosso da un senso troppo amico e benigno de' fatti miei. Per rispetto all'arte io sono *jam rude donatus*.

Accolga, mio Signor Raffaelle, i sensi della gratitudine mia.

Capodimonte, 1. di aprile 1863.

Sig. Raffaelle Ghio

*P. E. Imbriani.*

INTRODUZIONE DI SAVERIO BALDACCHINI<sup>10</sup>

Gli amatori delle nostre lettere e de' migliori studi molto debbono essere grati ed all' editore di queste Poesie per averle insieme raccolte, ed all'autore di esse per aver consentito che sotto i suoi occhi si raccogliessero. Il primo ha forse pensato che in mezzo a tanti odi e a tante ire selvagge, che funestano la parte più bella d'Italia, possa non essere affatto inutile il richiamar gli animi alla pura contemplazione dell'arte, procurando ritemperarli con le soavi armonie delle muse. Ed il secondo, immerso ora in quelle cure che si dicono più gravi, tra le sollecitudini de' pubblici affari e della politica, rivolgendo lo sguardo a' suoi giovanili lavori, li avrà forse non isdegnati. Avrà egli riconosciuto, rileggendo i suoi versi, come la vita delle nobili arti in Italia andava in mille modi preparando questo nostro risorgimento, e contribuiva a ridestare la coscienza dell'antica grandezza. Conciossiaché la poesia dell'Imbriani non ci è cagione di solo diletto; anzi c' invita (o parmi) talmente alla meditazione ed a penetrare nella più alta regione del pensiero nazionale, che secondo me s'ingannerebbe di molto chi non ne pregiasse l'importanza sostanziale del contenuto, in mezzo a tanta copia di numero ed a tanta freschezza d' immagini.

Appena uscito di puerizia, P. E. Imbriani fu straordinariamente commosso dagli eventi napoletani del 1820; ma presto dovette anche ammaestrarsi alla scuola della sventura, seguendo il padre nelle amarezze del l'esiglio. Que'

moti di libertà, come altri anteriori ed altri posteriori ad essi, non riuscirono a nulla presso di noi, né riuscire potevano. Imperocché le tante straniere dominazioni, succedutesi in queste provincie, se non avevano potuto spegnervi i grandi intelletti ed alcune belle e forti nature di uomini, vi avevano spento nel popolo ogni ordine buono ed ogni salutare disciplina ed ogni fede ne' fini morali del vivere. Tra feudatari superbi e plebi superstiziose, Iottava non senza abilità quel ceto che dicesi medio. Ma il bene, che da esso veniva, era guasto pur troppo dalla sofistica forense, per la quale il vero si veniva ognor più spogliando tra noi della nativa sua luce, e tra le ambagi del dubbio languiva ne' cuori ogni saldezza di virili propositi. Onde, finché non ci stringemmo con opportuno consiglio agli altri Italiani, i nostri rivolgimenti politici non ebbero mai più lunga durata di taluni mesi, né sarebbero soggetto di storia, senza il martirio di alcuni generosi, che altamente vollero protestare contro la comune fiacchezza.

L'Imbriani studiava con molto buon metodo le lettere latine, quando il padre, partendo da Napoli, otteneva di potersi stabilire per alcun tempo in Roma. Or non è a dire quanto gli autori, che già egli pregiava ed amava, acquistassero come una novella luce, e maggiori apparissero, letti nella stessa loro città, in mezzo ai venerandi avanzi della maestà antica. Né è da stupire, se cominciando a poetare l'Imbriani in Roma, narrando i casi della Virginia Accoramboni, parte di quella solenne maestà e della ricchezza del numero ch'è ne' latini si trasferisse ne' suoi versi, dove queste qualità si trovano singolarmente congiunte con l'impeto e con la passione di chi sentiva di essere nato alle falde del Vesuvio. Bene erano in Napoli taluni che desideravano introdurre una buona maniera di poetare, e costoro aveva conosciuti l'Imbriani. Ma le scuole, che universalmente quivi regnavano e debaccavano nelle accademie, ora ti rammentavano le gonfiezze e le esagerazioni de' Marinisti, ora le svenevolezze e i languori degli Arcadi. L'arte nulla ritraeva presso i nostri delle soavi armonie di questa natura e della serenità infinita di



questo cielo, che parrebbe dovesse consigliarci ad elevare le menti fino all'ideale più puro. Pochi imitavano il Varano ed il Monti; ma Dante era lasciato stare, e veniva giudicato ancora con le norme e i criteri dell'autore delle Virgiliane, cioè era tenuto barbaro. I migliori di quelle scuole, il De Rogati e il Rossetti, non vanno immuni da colpa. E quantunque quest' ultimo rifacesse più tardi i suoi studi e divenisse cantore molto acceso di libertà, pure non giunse mai a spogliarsi di que' difetti, per i quali era stato tanto spesso salutato dagli applausi frenetici delle accademie. Credo non nocesse all' Imbriani il non aver nulla saputo di quelle accademie e di quelle scuole, che ad ogni modo avrebbe obbliate sui gloriosi colli della eterna città.

Dicono i dotti che Flora fosse uno de' nomi sacri di Roma. Se ciò sia vero, io non so; ma certamente la città di Flora, la cara Firenze, ha meravigliose attenenze con Roma. La civiltà italiana tra loro nobilmente si spazia, né il novello latino è altrove con tanta proprietà ed efficacia parlato quanto fra quelle due illustri città: alle quali noi, nati nelle altre provincie della penisola, sogliamo andare, come in pellegrinaggio, per poterci informare della italianità più perfetta. Movendo l'Imbriani da Roma a Firenze, non fu senza utilità per lui e per la sua arte il vivere alcun tempo sulle sponde dell'Arno: e quivi la sua maniera divenne alquanto più libera e disinvolta, ma non si che ne venisse sensibilmente mutata la forma del suo stile, che rimase pure il medesimo. In Firenze si innamorò del Niccolini e del Leopardi; ma non fu, né essere poteva, imitatore di quest' ultimo, troppo dissentendo da lui per la sua giovanile confidenza nelle nostre sorti future e nella sua inconcussa fede negli ordini della Provvidenza, che all' Imbriani, nato nella città del Vico, si palesavano a chiarissime note nella storia della umanità. In mezzo alla tristezza delle dottrine conserva sempre il Leopardi la serenità greca; l'Imbriani invece, seguittatore di una più sana filosofia, non raggiunge mai quella omerica serenità. Anzi in lui talvolta diresti che gli scuri si succedono

troppo dappresso ai chiari, senza gradazioni o sfumature di sorta, e talvolta anche ti velano ed offuscano la luce della rappresentazione poetica. Il che, se gli toglie parte di que' pregi che sono ne' classici, non nuoce punto alla sublimità della impressione, che forse di quella oscurità si vantaggia, come in Eschilo e in Giobbe. Ho udito taluno attribuire questa oscurità, che osservasi nella poesia dell'Imbriani, alla imitazione de' forestieri; ma invece io mi penso doversi attribuire allo stato del suo animo, conforme a quello di molti tra' suoi contemporanei, offesi dal disordine degli eventi e dalla malvagità degli uomini. In lui è ritratta quella lotta fra il principio del bene e il principio del male, che fa presentire il trionfo del principio migliore; ma non si che ancora non ci spauri il principio contrario, e non ci atterriscano i suoi fantasmi. La oscurità fu spesso voluta dal Foscolo, né in questo imitò i forestieri; molto meno l'Imbriani, che non la ricercava scrivendo, sebbene per una necessità esteriore questa s' imprimesse a quando a quando nelle sue carte, dove il dolore getta la solenne sua ombra.

Spesso ho udito far rimprovero all'Imbriani di avere poetando preferita la forma del verso sciolto e l'altra del sonetto, accuse che mi sembrarono sempre stranissime, anzi puerili, imperocché chi si fa a giudicare di poesia dovrebbe tenersi pago di vedere, se bene siesi usata questa o quell'altra forma, lasciando libera l'elezione a chi scrive. La forma esteriore dee esattamente, per quanto è possibile, corrispondere all'ordine intimo de' nostri pensieri, ed alla qualità de' concetti, che diversamente rampollano nelle nostre menti. Se ad Alessandro Poerio, altro nome caro agli studi napoletani, si fossero chiesti versi sciolti o sonetti, non avrebbe egli saputo in nessun modo contentarci. Tanto la sua musa, come in solitudine, si sarebbe smarrita senza il ritorno della rima che intenerivagli il cuore, ed i suoi fantasmi poetici non avrebbero saputo contenersi nei termini per lui troppo angusti del sonetto. Ma l'opposto accadeva nell'Imbriani. Il quale intendeva esprimere certi stati del suo animo, certe impressioni non complesse che ad intervalli

in una guisa molto spontanea si succedevano in lui, e la forma del Sonetto gli riusciva molto comoda ad arrestare quel fuggitivo concetto; o si sentiva agitato come da una irresistibile piena, di quelle che sdegnano gli argini, e nessuna forma poteva parergli più conveniente del verso sciolto, ogni altra con la necessaria interruzione della strofa dovendo essergli di evidentissimo ostacolo. Le accademie degli Arcadi tolsero ogni riputazione al sonetto presso noi, nonostante che questa forma venisse successivamente adoperata con lode da Alemanni ed Inglesi, specialmente dal Wordsworth. E la cagione fu questa: che gli Arcadi, non agitati dai caldi furori dell'estro, e vuoti di pensiero com'erano, si diedero a coltivare il Sonetto, parendo ad essi di aver fatto gran cosa se giugnevano ad adagiare un soggetto qualunque (Annibale, per esempio, o la consacrazione di un prete; la battaglia delle Curzolani o l'esaltazione di un vescovo o una monacazione o uno sponsalizio) nelle angustie di que' quattordici versi. E non si può credere quanto gridassero nelle loro poetiche intorno alle grandi difficoltà del far rimare insieme que' versi. Né ingiustamente il Baretti si adirò contro quelli ch' egli chiamava versi sciolti. I quali non usavano il verso sciolto perché conforme alle loro ispirazioni, non essendo in essi ispirazione veruna; ma per sottrarsi anche a quella poca fatica del trovare le rime, che pure con tanta facilità si odono sonare sulle labbra de' nostri improvvisatori. Altra cosa è il verso sciolto di costoro e quello del Parini e del Foscolo, i quali si accorsero che questo poteva divenire molto nobile istrumento del loro genere di poetare. Annibale Caro fu il primo che adoperasse con lode il verso Sciolto in Italia. E chiunque legge la stupenda sua versione dell'Eneide, studiata così felicemente dal Leopardi, in essa non desidera certamente la rima, tanta è la somma varietà di quelle armonie ed il magistero musicale di que' periodi: le quali doti non iscemano punto per essere accompagnate da una misura e da una sobrietà molto squisita che ritrae forse dai Greci, e talvolta si desidera in Virgilio, innamorato tanto della pienezza e della perfezione del numero che talvolta eccede. E ti senti indotto allora a

volerti riposare l'orecchio, ripetendo le meno studiate ed ornate armonie di Catullo e di Lucrezio.

Dissi più sopra che una certa latinità è profondamente impressa dappertutto nelle poesie dell'Imbriani: il che non mi penso debba tornargli a biasimo, sendo la latinità uno de' lati (per così dire) del nostro idioma e della nostra poesia. Per questa latinità, sempre che non sia pedantesca introdotta, ma erompa come spontanea dall'animo dello scrittore o del poeta, noi ci sentiamo come rimossi dalle comuni vie, e la memoria gloriosa del passato par che ci spinga a più nobili mete. Né la latinità è solo in taluni vocaboli e in taluni modi, tolti dall'Imbriani a Virgilio o ad Orazio, il che non raramente accade; ma nella forma stessa ch'egli dà al suo stile. Onde, chi leggerà queste poesie, non potrà essere che non riconosca aver dovuto l'Imbriani aggirarsi tra le ruine del Foro, aver dovuto visitare i sepolcri degli Scipioni e la fontana di Egeria, aver dovuto da ultimo contemplare le sacre cime del Tuscolo e del Soratte. Dicono i paesisti che nessun luogo sia più acconcio ai loro studi della campagna romana. Ed io mi penso che i poeti, i quali più isvariate scene che i paesisti hanno a ritrarre, non meno di essi debbano aver cara la campagna che circonda la città eterna, sentendosi a quella vista sublimare le menti; ed ecco una invitta speranza sorgere ne' loro cuori di mezzo ai sacri silenzi della desolata pianura. Anche noi Italiani del decimonono secolo invociamo al pari de' compagni di Enea le sedi dell'antico Lazio, che a noi, con più giustizia che ad Enea, dovrebbero pure essere consentite dal Cielo!

Vari sono i soggetti de' componimenti poetici del l'Imbriani; ma invano vorresti vederli conservare la diversa loro verità obbiettiva, tanto sono potentemente trasmutati e trasformati dell'animo del poeta, ed assoggettati alle condizioni essenziali e direi fatali della poesia lirica. Così il primo de' poeti lirici della Grecia antica, ancorché respirasse le aure stesse di Omero, ed ancorché si valesse del coro per celebrare eventi famosi nella tradizione delle città elle-

niche, pur nondimeno nessuno degli eroi, che vien cantando nelle sue odi, ti lascia egli vivo nella memoria. Vivo invece ti si presenta sempre ed immortale innanzi lo stesso Pindaro, la sua nobile elevazione, il suo alto concetto della moralità delle azioni umane; ed in noi trionfa la giustizia del poeta, che, religiosamente inchinandosi a talune ideali norme, a suo senno premia o condanna. Se dunque subbiettiva è la lirica antica, salvo che ne' ditirambi e ne' salmi, dove il poeta si perde nell'obbietto divino, qual meraviglia se i moderni liricamente componendo, non serbino alle cose il natio colore, ma le vestano delle loro ombre e de' loro splendori, secondo la diversa condizione in cui si trovano i loro animi scrivendo? Né la sola lirica de' moderni è da reputarsi subbiettiva; ma eziandio in parte gli altri generi da essi trattati, fino lo stesso dramma nello Schiller e più nell' Alfieri. Ci basterà citar Dante, il cui nome, quantunque una volta sola si registri nel poema divino, pure è molto visibile dappertutto. Né essere potrebbe altrimenti, sendo il poeta stesso il protagonista dell'intero poema.

Ritornato l'Imbriani nella sua Napoli, dopo la morte del primo Francesco della casa di Borbone, talvolta consentì a scrivere richiesto, secondo talune occasioni che si venivano presentando; ma non si che egli discendesse mai fino alla umiltà del soggetto che eragli dato. Invece ei forzava questo a sollevarsi fino alla altezza della sua musa. Lo spettacolo della tirannide ipocrita del re e della viltà de' soggetti faceva che egli ognor più si ritraesse nel santuario della propria coscienza. Poetando, il sentimento della dignità della nostra stirpe non è a dire quanto in lui si esaltasse ancor più; e come egli, che nella solitaria vigilia erasi lavorato nella mente l'ideale del perfetto cittadino, tuonasse severamente contro le turpitudini da cui si vedeva circondato. La virtù, che egli vagheggia, è in gran parte quella dell'antica Stoa e di Persia, che quantunque parer possa esagerata, pure in taluni tempi tristissimi ci è di non piccolo soccorso. Né veramente altra scuola, diversa da quella di Zenone, sarebbe stata bastante a for-

tificare gli animi in Roma, regnando un Tiberio ed un Claudio. Tra la durezza degli stoici e la rassegnazione di A. Manzoni so che una virtù meno altera o meno schiva si possa desiderare; ma questa non poteva fiorire in Napoli, a' tempi in cui l'Imbriani scriveva. Anzi quella stessa oscurità, che incontrasi talora nelle sue poesie, era comandata a lui dalle condizioni stesse in cui egli viveva, quando conveniva al tutto tacersi, come alcuni ci consigliavano, o nascondere in parte la nostra sentenza, che ne diveniva più sdegnosa; e adombrare le stesse sembianze del vero con un velo meno trasparente che non sogliono essere gli aurei veli dell'arte.

Quando, morto il primo Francesco, l'Imbriani risalutò le sonanti spiagge di Mergellina, le scuole letterarie e poetiche eransi migliorate non poco in Napoli, dove già con molto amore si cominciava a studiare ne' principali nostri scrittori. Ma l'imitazione di questi non era abbastanza libera, e l'arte presso i nostri migliori erasi come irrigidita, né pareva più animarsi alla vita ed al moto. Divisi noi dagli altri Italiani per effetto della sospettosa tirannide, divisi dall'Europa civile, non è a stupire se lo spirito de l'intera nazione e quello della nonadecima età non agitasse le menti. Bene si professava un superstizioso culto pe' nostri classici; ma non sapevamo attingere a quella, che il Davanzati chiamava la fonte viva della città. Le anime, che pure avevano sortita una natura squisitamente affettuosa, degne come la Giuseppina Guacci di sollevarsi ai più eccelsi voli, erano impedita dalla imitazione; ed è molto evidente nelle loro carte la cura, con che non sempre opportunamente vedesi collocato ora quel modo, ora quell'emistichio del Petrarca e di Dante. Coloro de' nostri, che valicato avevano il Tronto, o che ciò facessero liberamente o che sforzati fossero ad esulare, ritornando tra noi, dopo avere respirato acre più aperto, introdussero una più sana e più larga imitazione, sicché la parola cominciò di nuovo a meritare il nome di alata, come chiamala Omero. Tra coloro, che contribuirono a recarci un beneficio siffatto, non si potrebbe senza manifesta ingiuria non annoverare

l'Imbriani. Così la tradizione poté divenire di nuovo feconda, e la parola suonare in guisa che indicasse la concordia degli animi, che si venivano preparando alla vita comune. I pregi e gli stessi difetti della maniera seguita dall' Imbriani sono tali che la lettura delle sue poesie, anche mutati i tempi, può tornare di non piccolo giovamento. Imperocché co' tempi mutati non sono tutte mutate le cose e gli uomini: rimangono, e per lunga età rimarranno, i vestigi delle antiche corrottele. Molti, che la legge reputa liberi, sono veramente rimasti schiavi, e conservano tutti i vizi di questi. Bello è ancor dunque il proporre l'esempio dell'austerità antica; ed il mostrarsi, ed essere, inesorabilmente severi contro gl' iniqui ed i tristi. Sol quando le stolte ambizioni e le sfrenate cupidigie avranno al tutto ceduto il campo alle nobili gare ed a' magnanimi sacrifici, gioverà alla italica musa dispianare la fronte corrugata, e l'arte forse si solleverà nuovamente a quelle altezze, che illuminate sono da una idea più universale e serena.

*S. Baldacchini*

A BASILIO PUOTI INVIANDOGLI IL POLIMETRO *ELFRIDA DI OCCITANIA*

(20 novembre 1843)<sup>11</sup>

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. - Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. MATTH. c. V, v. 4 et 5.\

*Come sole d'april dichina a sera*

*E bramosi di sé lascia i mortali,*

*Che intorno diffondea di primavera  
I miti raggi e gli aliti vitali:  
Così costei, luce (l'amor sincera,  
Leve ascende e serena agl'immortali;  
E invoca su le inferme umane genti  
Requie all' ansie del cor, lume alle menti.*

*E me cui lungo duol vince l'ingegno,  
Tu pur tenti con nuova atra sventura!  
E vuoi che de' miei carmi io ponga segno,  
Come un' alta virtù qui poco dura,  
Ed indarno qui aspira a breve regno  
Quanto più innalza la mortal natura!  
Non s'ispira del mondo il petto mio  
Più ormai; ma volto e donde mosse, a Dio.*

*Grave pondo è la terra e in gran dispetto  
Torna: ogni gioja più diletta appena.  
Necessità d'un solitario affetto*



*Rompe ai sdegnosi spiriti la lena,  
Eccitatrice di sovran concetto,  
E i voli arditi del pensiero affrena;  
E invan l'altera fantasia s'avvolge  
Infra gli avanzi di superba polve.*

*Ne' silenzi di luce e di speranza,  
L'alma al cielo si volge; ivi è armonia:  
E sovra l'ale de la Fede avanza  
Qual dolcezza quaggiù più si desia.  
E le paure de l'umana stanza  
Entro i sereni de le sfere obblia:  
Nella fontana de la vita assorta,  
L'alta sete disseta e si conforta.*

*L'anime, che la terra ima sprigiona,  
La novissima rosa imparadisa:  
Né più la colpa con virtù tenzona,  
La colpa che sua forza ivi ha precisa:*

*Ed ogni ben durata opra ha corona.  
Né per morte da' suoi cari e divisa,  
Qual alma parte; anzi da' sommi  
scerne e provvede a' desir nostri.*

*Ché l'ala de l'amor più si distende  
Ove il Tempo non osta o la Fortuna,  
Che ognor quaggiù con gli ottimi contende,  
E turbo e nembi sul lor capo aduna.  
Oh si pianga chi nasce e quei che offende  
Ancor la vita d'ogni ben digiuna!  
Frangansi le catene, onde si serra  
La virtù peregrina in su la terra.*

*Io pur quanto è più caro a cuor mortale,  
Il sospir de' miei primi anni io perdei!  
Onde di nulla ormai quaggiù mi cale,  
E la morte è il desir de' giorni rei.  
Non ritentar le piaghe mie: non vale*

*Medicina terrena a' dolor miei.  
Se non vien di lassuso, infausto e corto  
A noi miseri torna ogni conforto.*

*Ben la memoria dei passati e il vanto  
Blandiscono talor la doglia amara.  
Eterna vive la virtù nel canto,  
E sfavilla pei secoli più chiara.  
Vive il nome d'Elfrida, e vivrà quanto  
La virtù sventurata all'uom fia cara:  
E nei casi d'Elfrida in dolce errore  
Avrà requie dall'anno il tuo dolore.*

*Come quella che piangi, un dì fu bella  
Della persona Elfrida e de la mente:  
Messa in via di dolore ancor donzella,  
Ebbe il cor negli affetti onnipotente.  
E con quel zelo che il dolor suggella,  
Amò quanto più amar qui si consente;*

*Sol nell' opra avisò la pietà vera,  
Fatta degna de' cieli innanzi sera.*

LIBERO SERAFINI DI AVELLINO<sup>12</sup>

Che tratto a morte nel 1799 per ragion di stato, non cessava di gridare: Viva la Libertà!

*Suggello è il sangue! - Una virtù secreta  
Si travaglia in que' petti e a generose  
Prove gl'incalza che fan chiara e lieta  
La fama irpina d'opere animose.*

*Dove il Sabato serpe e le famose  
Fucine avviva e nel Calor si acqueta,  
L'uom di plebe all'amor tutto pospose  
Di Lei che le più oneste alme più asseta.*

*Fra le minacce de' potenti e' ferri  
Sollevati in suo danno, audacemente*

*Saluta ei Libertà, cibo del forte.*

*A] vero grido s' abbujàr gli sgherri:  
Ma quel nome sul labbro all'innocente  
Fel maggior d'ogni strazio e della morte.*

GARIBALDI IL 7 DI SETTEMBRE 1860 IN NAPOLI (1)<sup>13</sup>

*Impaziente di servaggio, alzai  
Spesso l'anima a te, luce divina  
Di Libertade, ed unica reina  
Ne' miei giovani carmi io t'invocai.*

*Te sorriso de' miseri cantai,  
Te salute de' forti; e pellegrina  
Ti piansi dada terra un di latina:  
Cospirando, imprecando io t'aspettai.*

*Ne le prove affannose e nel desio,  
D' un gran concetto si pascea la mente,  
Quando improvviso un fremito s'udio:*

*L' Invocato, il Temuto era presente!  
Garibaldi apparì, messo di Dio,  
Ed a paro col Sol da l'oriente!*

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. *Carteggi di Vittorio Imbriani, Voci di esuli politici meridionali*, a cura di N. COPPOLA, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1965, *passim*

<sup>2</sup> cfr. F. De Sanctis, *Epistolario (1836-1856)*, a cura di G. Ferretti ed M. Mazzocchi Alemanni, Einaudi, Torino 1956, p.50.

<sup>3</sup> Ora in Appendice, insieme al testo introduttivo di Saverio Baldacchini, dal quale più avanti si cita.

<sup>4</sup> *In morte di P.E. Imbriani*, Parole di Angelo Santangelo, pp.VI-VII.

<sup>5</sup> “Un dì trovai la Carlotta Poerio co’ versi dell’Imbriani tra mano. Le piacciono, diss’io, cotesti versi? – Più di ogni altra poesia, rispose Ella. Era la voce di una donna innamorata del poeta e riamata da lui. [...]”, Ivi, p. XLI.

<sup>6</sup> Ivi, p. XVII.

<sup>7</sup> “[...] buono e pio poeta del villaggio.” Sul Parzanese è indispensabile oggi F. Barra, *Pietro Paolo Parzanese. Una biografia politica*, Il Terebinto, Avellino 2011.

<sup>8</sup> Il figlio Vittorio fu allievo prediletto di De Sanctis; Paolo Emilio fu Consigliere di Luogotenenza per la Pubblica Istruzione a Napoli. Cfr. le lettere che De Sanctis gli indirizzò il 9 aprile e il 13 luglio del 1861, in *Epistolario (1861-62)*, a cura di G. Talamo, Torino 1969, pp. 32-33 e pp.178-179.

<sup>9</sup> Pubblicata come premessa gratulatoria a P.E. Imbriani, *Versi*, a cura di R.[affaello] G.[io], Tipografia del Fibreno, Napoli, 1863. Una copia del volume è nella Biblioteca del glorioso Istituto Magistrale ed oggi Liceo “P. E. Imbriani” di Avellino, che fu intitolato all’illustre patriota il 5 gennaio 1891.

<sup>10</sup> Ivi, pp.IX-XXI. Saverio Baldacchini (Barletta 1800 - Napoli 1879). Amico dei Poerio e degli Imbriani, insieme al fratello Michele (con il quale si era trasferito a Napoli dopo la morte del padre) ebbe una fraterna consuetudine con Basilio Puoti (Napoli 1782 - ivi 1847) e la sua scuola. “Tra’ nostri citava pure il Baldacchini, il Dalbono, il Ranieri, l’Imbriani. Di tutti questi non avevo io altra conoscenza se non quella che mi veniva dal Marchese [Puoti]”. Cfr. *La Giovinetta*, a cura di Gennaro Savarese, Torino 1972, p.74. “Poeta di transizione” lo definì più tardi De Sanctis.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 215-218

<sup>12</sup> Ivi, p. 303

<sup>13</sup> Ivi, p. 325







## LE MAESTRE NELLA STORIA DELL'EMANCIPAZIONE FEMMINILE

*Cecilia Valentino*

Ricordo con emozione l'Istituto Magistrale "Paolo Emilio Imbriani", nel quale si sono formate molte generazioni di uomini e di donne. Ricordo l'antico edificio in Viale dei Platani, a cui ero particolarmente legata, perché in quella sede ho frequentato la scuola elementare e le scuole superiori, ma soprattutto perché vi insegnava mia madre.

Nell'Annuario del 1994 dell'Istituto Magistrale sono pubblicate le foto delle numerose donne che vi hanno insegnato e che con il loro lavoro quotidiano hanno contribuito a fare la storia nella nostra provincia.

La prof.ssa Antonetta Tartaglia, Ispettrice del Ministero della P.I. ed ex-alunna dell'"Imbriani", in un articolo uscito qualche anno fa sul "Corriere dell'Irpinia" così ricorda alcuni insegnanti: *"L'Istituto degli anni '60 era una palestra di cultura e umanità con figure indimenticabili: il preside Olindo Di Popolo, il vicepreside, il latinista Landri, Anna Maria Lepore docente di Latino, Bruno Sepe docente di Filosofia, la prof.ssa Barbarossa, pietre miliari nella mia formazione in cui cultura e umanità si intrecciavano in una sintesi mirabile: la cultura era vita e la vita era cultura"*.

Educatrice di varie generazioni di giovani, mia madre, Raffaella Barbarossa, ha insegnato Scienze Naturali nell'Istituto Magistrale "Imbriani", dal 1932 al 1978. Aveva frequentato l'Università di Napoli

tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, quando modesta era la presenza femminile, soprattutto nelle facoltà scientifiche. C'è una vecchia foto che ritrae, nell'Istituto di Mineralogia della vecchia Università di Napoli, un gruppo di professori, tra di essi vi sono due sole giovani donne, Raffaella Barbarossa e la sua collega, Angela Camerlengo.

Voglio riportare poche parole della bella testimonianza di una alunna della Barbarossa, la prof.ssa Gianna Natale, che così ricorda la sua insegnante: *“Noi ragazze del Magistrale, chiuse come eravamo in un mondo scolastico femminile, l'aspettavamo e la osservavamo nei minuti prima dell'appello e delle interrogazioni. C'era silenzio. Com'era diversa dal modello femminile relegato alla casalinghitudine di nonne, mamme e zie! E inoltre non insegnava lettere, musica, educazione fisica...ma scienze. Questo aveva ai nostri occhi una valenza quasi liberatoria, lasciava intravedere la possibilità di essere altre da ciò a cui eravamo destinate: farci maestre”*.

Laureatasi nel 1931 con il massimo dei voti, prima di vincere il concorso che la porterà ad insegnare al Liceo Classico di Ariano Irpino e poi all'Istituto Magistrale di Avellino, la giovanissima Raffaella accettò una supplenza proprio all'”Imbriani”, dove all'epoca era preside un'altra grande donna della nostra scuola, la prof.ssa Anna Milani, famosa per la severità e il rigore.

Anna Calabrese Milani era nata ad Avellino, nella frazione di Valle nel 1864. Si era laureata a Napoli in Matematica, aveva scritto un importante manuale per le scuole e dal 1908 al 1913 fu direttrice a Trapani, poi a Salerno; infine, nel 1914 divenne direttrice della Scuola Normale di Avellino. Nel 1923, quando la scuola divenne Istituto Magistrale, la Milani fu la prima preside (1923-1934). (1)

La Scuola Normale Femminile di Avellino fu fondata nel 1866, grazie all'azione tenace del presidente del Consiglio scolastico provinciale, il cav. Paolo De Cristofaro, uomo particolarmente sensibile alle tematiche sociali, il quale riteneva, con pensiero moderno, che “... *merita specialmente attenzione l'istruzione della donna; fino a che avremo uomini istruiti, ma donne ignoranti, sarà invano che potremo sperare in un vero progresso di civiltà ...*”.

Per la formazione dei maestri elementari si istituirono le Scuole Normali, che all'inizio furono dei semplici corsi professionalizzanti. Poche erano le cognizioni richieste alle alunne per conseguire il diploma, poiché si temeva di dare alle maestre un'istruzione ampia, che potesse renderle “pericolose agitatrici”; dovevano, invece, possedere poche cognizioni in più di ciò che avrebbero dovuto impartire ai propri allievi (2).

Le scuole Normali appaiono quelle più a misura di donna, perché il lavoro della maestra è visto come lavoro di cura, più vicino al ruolo materno.

Gli anni post-risorgimentali furono particolarmente importanti per il nuovo Regno d'Italia e per la scuola italiana: con la legge Casati, che nel 1860 fu estesa a tutto il Regno, lo Stato aveva affermato la volontà di farsi carico del diritto-dovere di intervenire in materia scolastica.

Le condizioni della scuola elementare nei primi anni dell'Unità d'Italia erano misere, poiché essa era affidata alle amministrazioni comunali, economicamente dissestate e indifferenti al progresso culturale della popolazione. Locali di fortuna, ricavati spesso dalla trasformazione di stalle, legnaie e fienili; maestri pagati male o non pagati affatto, abbandonati spesso all'arbitrio e al malvolere del sindaco: queste

erano le condizioni in cui versavano le scuole nella gran parte dei comuni italiani. (3)

Dalle associazioni dei maestri e dai partiti politici progressisti si chiedeva la revisione della legge Casati. Dopo le riforme Coppino e Orlando, nel 1911 la legge Daneo- Credaro introdusse alcune innovazioni, anche se non sempre attuate: parità di condizioni tra maestri e maestre; differenze di trattamento tra maestri dipendenti dai Comuni e quelli dipendenti dallo Stato; infine, poiché si avvertiva la necessità di migliorare la formazione culturale e professionale dei maestri e delle maestre, si cominciò a pensare ad una riforma della scuola normale.

Dall'Unità d'Italia, quando ministro della Pubblica Istruzione era Francesco de Sanctis, fino alla I guerra mondiale l'analfabetismo era un fenomeno grave e il problema dell'istruzione pubblica era al centro di molti dibattiti politici e culturali.

È stato merito delle maestre aver dato la prima e decisiva formazione civile ai ragazzi della giovane nazione italiana: furono le maestre ad insegnare a leggere, a scrivere e a far di conto.

Nell'Ottocento del libro *Cuore* alla maestra erano affidati i bambini più piccoli ai quali doveva fare da mamma. Ricordiamo tutti la maestra dalla penna rossa, tormentata continuamente dai piccoli che le fanno carezze e le chiedono baci.

Il socialista torinese Edmondo De Amicis scrisse molto sugli insegnanti mal pagati, facendo emergere la grande contraddizione su cui poggiava la scuola italiana: il lavoro-missione dei maestri e delle maestre, fortemente misconosciuto. Molti romanzi e molti fatti di cronaca di cui sono protagoniste le donne lavoratrici, in particolare le maestre, mettono in luce un aspetto non secondario della questione fem-

minile e cioè l'aspetto sessuale. E' indimenticabile la maestra Pedani, l'emancipata protagonista del delizioso romanzo di De Amicis *Amore e ginnastica*. Dalle parole apparentemente benevole del direttore didattico della scuola di Torino emergono pregiudizi e sospetti circa la serietà di una donna giovane, bella e libera: "... *ci son delle personcine che ci fanno disperare, anche senza loro colpa, per colpa di madre natura che le ha fatte come sono, che attirano gli occhi...*". (4)

Ben diversa dalla visione romantica della maestrina deamicisiana è la vita quotidiana di tante giovani maestre che subirono molestie sessuali. Molte sono le storie di maestre che hanno subito maldicenze e violenze, al Nord come al Sud, in città o in paesini sperduti. Tanti sono gli episodi che rendono chiara l'esistenza di un aspetto sessuale della questione scolastica, aspetto non secondario della questione femminile. Voglio ricordare qualche episodio, partendo dal mio lavoro di ricerca d'archivio sulla tragica storia di una giovane maestra di Montella.

Il libro, intitolato *Delitti incrociati*, è stato pubblicato qualche anno fa e parla del tragico destino della maestra Gina Ceccacci, giovanissima vittima di un delitto passionale avvenuto a Montella nel 1920, e del giornalista socialista Ferdinando Cianciulli, due anni dopo vittima di una vendetta dalle forti connotazioni politiche. Cianciulli non conosceva la giovane maestra, ma quando seppe del delitto e della latitanza dei colpevoli scrisse sul "*Grido*", il giornale da lui fondato, articoli appassionati e durissimi contro la giustizia di classe e contro l'omertà, prendendo le difese della giovane donna, insidiata ed uccisa perché sola e povera, ma anche perché libera ed indipendente.

L'altro personaggio del mio libro è la maestra Giovannina Morrone, la coraggiosa moglie di Ferdinando

Cianciulli.

Molto bella la loro storia d'amore: è la storia di un rapporto uomo-donna basato sul dialogo amoroso, fatto di rispetto reciproco e di riconoscimento dell'alterità. Una forte tensione morale ed un'appassionata ricerca della giustizia sociale furono gli ideali che rinsaldarono il rapporto d'amore di Giovannina e Ferdinando. Essi con la loro vita ci dimostrano come un rapporto di coppia possa essere paritario, segnato da uno scambio d'amore e non dalla sottomissione.

Giovannina Morrone era nata nel 1876, lo stesso anno in cui era nata Rita Majerotti, la maestra socialista che, come tante donne, conobbe le difficoltà di essere lavoratrice e madre. Giovannina non conobbe la Majerotti, nata nel lontano Veneto e vissuta in Puglia; forse non sentì mai pronunziarne il nome, anche se entrambe hanno vissuto analoghe esperienze di vita e hanno fatto scelte culturali simili.

Superato l'esame magistrale, appena diciottenne, Giovannina ebbe l'incarico di insegnante in un piccolo paese di campagna e come Rita, come Gina, come tante maestre in quegli anni, anche lei soffrì la solitudine e la lontananza dalla famiglia.

È Rita Majerotti a raccontare nel suo *Romanzo di una maestra*, pubblicato nel 1915, ma possiamo pensare che sia stato così anche per Giovannina: “*Ero troppo bambina e di una ingenuità incredibile per vivere sola, fuori casa... La nuova vita mi turbava profondamente: mi sussurravano intorno galanterie, complimenti ch'io non avevo udito mai e che mi facevano arrossire...*”.

La Majerotti nel suo romanzo-diario racconta del primo incarico d'insegnamento in un piccolo paese

del trevigiano. Parla dell'incontro con un giovane, dal quale si lascia sedurre, rimane incinta ed è costretta al matrimonio riparatore. Comincia un periodo difficile, subisce tradimenti, percosse, umiliazioni, ma in questa nuova esistenza Rita prende consapevolezza di sé come persona e matura una scelta politica che la porterà, come Giovannina, ad aderire al socialismo. Entrambe, come tante donne lavoratrici, lottarono per una società più giusta, in cui uomini e donne potessero condurre una vita diversa, guidati da una nuova morale, basata sul rispetto reciproco. Questo patrimonio di ideali sociali, democratici, umani e solidali viene fatto proprio, nel tempo, dalle giovani donne che per la prima volta si avvicinano, non solo al sapere, ma anche ad una cultura più ampia.

Nel Novecento alcune scrittrici furono anche maestre, come Ida Baccini, Ada Negri, Matilde Serao; quest'ultima è la famosa giornalista napoletana, fondatrice con il marito Edoardo Scarfoglio del giornale "*Il Mattino*".

La Serao aveva scritto il racconto *Scuola Normale Femminile*, uscito nel 1885 a puntate sulla rivista "Nuova Antologia". Il racconto si conclude con una lista degli approdi lavorativi delle allieve di una immaginaria scuola napoletana: maestre elementari decedute per stenti; maestre ben riuscite, creative e innovatrici; maestre mal riuscite, punitive e vendicative.

Sul "Corriere della Sera", la Serao aveva pubblicato l'articolo *Come muoiono le maestre* ispirato alla tragica vicenda della maestra Italia Donati, suicida per difendere il proprio onore. A questo episodio, avvenuto nel 1886 in un paesino della Toscana, la stampa dell'epoca aveva dedicato molto spazio. Nel 2003 la scrittrice Elena Gianini Belotti ha scritto il romanzo *Prima della quiete* in cui ha ricostruito il



caso della maestra Donati. Scrive la Gianini-Belotti: *“Come tante ragazze alla fine del secolo e nei primi decenni del Novecento, Italia, diplomandosi maestra, aveva intrapreso l’unica professione che permetteva alle ragazze un timido inizio di emancipazione... Una giovane sconosciuta che arrivava da fuori, soprattutto se bella, veniva accolta con arcigna diffidenza, suscitava gelosie, invidie, sospetti, malevolenza...; della maestra sola e nubile il villaggio controllava ogni minimo gesto ..., spiava ogni minimo movimento, si faceva giudice della sua moralità, delle eventuali amicizie e frequentazioni...”*.

Queste parole mi ricordano la maestra Michelina Tartaglia di Altavilla Irpina, da me intervistata nel 2002 quando aveva più di novanta anni, ma lucida e vitale.

La maestra Tartaglia aveva insegnato negli anni '50 del secolo scorso ai figli dei minatori di Tufo e di Altavilla Irpina.

*“Appena diplomata sono andata ad insegnare come supplente in provincia di Campobasso. Sono arrivata lì giovanissima, non avevo ancora vent’anni, era la prima volta che uscivo di casa. Ricordo che mi accompagnò un mio zio perché mio padre era morto. Cercammo un alloggio ... si fece avanti una contadina che mi disse che poteva offrirmi la sua casa dove viveva con due bambini, il marito era emigrato in America. Avrei dovuto dormire con lei su un pagliericcio. Quando mio zio andò via, nel salutarmi con aria preoccupata disse: “Rassegnati, nipotina mia!”. Allora cominciai un pianto diretto, fu veramente un’esperienza dura. Vi furono momenti di forte scoraggiamento. Io ero piccola, minuta, sembravo una bambina e ricordo che un contadino mi vide e disse: ‘sta maesta è quant’ a na pupatella, ma pozzo pure fojie’. Sentite queste parole, ebbi paura, non uscivo più di casa ...Il primo giorno di scuola quando vidi l’aula il mio cuore si*

*chiuse per lo scoramento; pensavo: ho fatto tanti sogni, ero tanto entusiasta, invece... Ma mi feci coraggio e cominciai il mio insegnamento. Mi occorreva davvero coraggio e forza per educare quelle povere creature che non conoscevano nulla, neppure distinguere la mano destra dalla sinistra. Ricordo un bambino che nei primi giorni mi veniva vicino con gli occhi bagnati di lacrime, che asciugava con la manica della maglia e diceva: "maestra, non azzecco". Cercavo di incoraggiarlo e gli dicevo che non doveva preoccuparsi, perché io ero lì proprio per aiutarlo. L'anno successivo ebbi la nomina in un paese più grande... Ricordo che un signore del posto cominciò a corteggiarmi e nonostante il mio rifiuto continuò ad insistere. Mi preoccupai e ne parlai al direttore il quale mi disse: 'So tutto e so anche che lei ha respinto e ne sono contento'". (5)*

Gli studi di genere hanno restituito alla storia di uomini e donne questi fatti e queste testimonianze, mettendo in luce il ruolo spesso dimenticato delle maestre. Fare storia delle donne significa fare una storia vivente, che parte dalla vita vera, attraverso documenti privati come lettere, diari, autobiografie. Le maestre sono le testimoni emblematiche della storia di genere, di una storia che si rilegge alla luce della categoria interpretativa della differenza di genere. Molti sono gli episodi di vita che testimoniano, fino ad anni abbastanza recenti, la persistenza di comportamenti sessisti di cui sono vittime le donne ed in particolare le maestre: l'assassinio di Gina Ceccacci a Montella, il suicidio di Italia Donati in Toscana, le numerose testimonianze di tante maestre, come i tanti delitti contro le donne, possono essere definiti tutti, con un neologismo, femminicidi, perché sempre la violenza contro le donne ha una forte connotazione di genere. In una società maschilista la donna sola, non tutelata da una famiglia ricca e potente, poteva essere facilmente oggetto delle molestie degli uomini. Succedeva in passato, succede

ancora oggi, come ci dicono le notizie di cronaca: una donna su tre è vittima di violenze.

Le maestre insegnavano la lingua italiana e la storia attraverso libri di testo che il più delle volte non menzionavano affatto le donne; nessuno aveva insegnato loro a mettersi al riparo da quella che era considerata una trasgressione: lavorare fuori casa e mantenersi con il proprio lavoro, ottenuto mediante un titolo di studio. Quello delle maestre è un capitolo importante e doloroso della storia delle donne e della loro emancipazione attraverso il lavoro e la partecipazione alla vita sociale. Una situazione questa, che riguardò fin dall'Ottocento anche le operaie, che furono però più pronte a difendersi perché più aggregate nei quartieri e negli opifici, a contatto con una morale meno rigida; meno esposte, quindi, ai giudizi e ai pregiudizi. Le maestre, invece, sono sole e pagano il prezzo più alto.

Nel primo ventennio del Novecento la presenza delle donne nelle scuole conosce una netta accelerazione; in quegli anni infatti, al di là dello stereotipo della madre- maestra, che aveva dominato la scuola pubblica di fine Ottocento, comincia a diffondersi la necessità di una solida formazione culturale dell'insegnante elementare. Comincia ad essere sempre più chiaro che la didattica, così come è praticata nelle scuole elementari, è inadeguata alle esigenze dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione; non è più possibile che una maestra di scarsa cultura possa svolgere un lavoro tanto difficile, arduo e delicato. Con il Novecento comincia ad affermarsi nell'opinione pubblica più colta ed avvertita la necessità di una riforma che avrebbe dovuto produrre un miglioramento della cultura generale e della preparazione professionale di maestri e maestre. Sono anni in cui si comincia a parlare di riformare il piano di studi delle scuole normali che avrebbero dovuto assolvere una doppia finalità: culturale e professionale.

Con il nuovo secolo l'acceso dibattito e le tante azioni promosse a favore di una migliore educazione delle bambine e delle donne rendono evidente come la conquista dell'istruzione preceda e accompagni qualunque altro tipo di rivendicazione emancipazionista e femminista.

Alle donne è riconosciuta, insieme alla funzione materna di allevare e accudire i figli, anche quella di essere educatrici, ed esse cominciano ad essere consapevoli che l'accesso al lavoro e all'indipendenza economica passano attraverso l'acquisizione e il riconoscimento di competenze professionali. Soltanto nel 1920 le donne vengono ammesse ai concorsi per cattedre nei licei e negli istituti tecnici. Finisce la lunga discriminazione dell'epoca giolittiana che nei bandi di concorso a cattedre per le scuole secondarie ammetteva le donne in possesso della laurea richiesta, ma con la clausola discriminatoria che le vincitrici potessero essere assunte solamente negli istituti con classi femminili. (6)

Il XX secolo può essere definito il secolo delle donne. Pur segnato da terribili violenze, come le due guerre mondiali, i campi di sterminio e l'Olocausto, fu anche il secolo, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, delle rivolte giovanili e del femminismo. L'Italia attraversò anni segnati dalla violenza del terrorismo politico, ma furono anche anni di grandi riforme sociali, in cui furono riconosciuti i diritti delle donne come persone, cittadine, lavoratrici e madri. (7)

A questo proposito voglio ricordare una grande donna, considerata una delle madri della nostra Repubblica, morta poco tempo fa: Tina Anselmi, prima donna ministra in due dicasteri importanti, il Lavoro e poi, nel 1978, la Sanità. A lei si deve la legge che riconosce nel lavoro parità di trattamento tra uomini e donne e come ministra della Sanità affermò una grande conquista: l'istituzione del servizio

sanitario nazionale.

Fin dai primi anni del Novecento cominciarono ad affermarsi i diritti delle donne: basti pensare alla legge 1176 del 1919, che riconobbe piena capacità giuridica alla donna e, anche se ben presto la legge sarà immiserita da una serie di eccezioni e di limitazioni, fu comunque un passo importante nel processo di emancipazione, perché significò l'abolizione della potestà maritale e il libero accesso delle donne all'istruzione superiore, all'Università e alle professioni.

Dal 1904, in Italia, come negli Stati Uniti e in Inghilterra, con il movimento delle *suffragette*, vi furono donne che lottarono per il diritto al voto. Per inseguire questo sogno nel 1906 nelle Marche, precisamente a Senigallia, dieci maestre, guidate dalla più politicizzata, Luigia Matteucci, chiesero al proprio comune l'iscrizione nelle liste elettorali. Fu un giudice di Ancona, Presidente della Corte d'Appello, Lodovico Mortara, che prese la decisione positiva, purtroppo, però, non accettata dalle forze politiche. Nonostante il sostegno del giudice Mortara, nonostante il coraggio e l'impegno delle maestre, l'esito fu negativo; dovranno passare quarant'anni per avere anche in Italia, nel 1946, il suffragio universale maschile e femminile. (8)

Alle dieci maestre marchigiane e al giudice Mortara va il merito di essere stati gli iniziatori della battaglia che ha segnato l'avvio lento e difficile della nostra modernità.

Voglio chiudere questo rapido *excursus* sulle maestre con una frase che Lodovico Mortara pronunciò in apertura del suo corso di Diritto costituzionale all'Università di Pisa: “*La forza materiale fu signora del passato, la forza dell'intelligenza dominerà l'avvenire. Il presente è il campo in cui si combatte la loro lotta*”.

Affiancherei alla parola “intelligenza”, la parola “cultura”, perché è essa che rende gli uomini e le donne di oggi e di domani liberi: liberi da pregiudizi, intolleranze, violenze. La cultura e l’intelligenza sono le uniche forze che possono agire sulla società per renderla inclusiva, pacifica e libera

#### NOTE

1-A. Massaro, *Donne d'Irpinia*, Avellino, 2011.

2-Le Scuole Normali sono completamente femminilizzate fin dall’anno scolastico 1899-1900. Le iscritte sono 19.864 a fronte di 1323 maschi; nel 1901 le maestre sono 62.643, quasi il doppio saranno nel 1921. Quello delle maestre è l’unico ceto intellettuale significativo come numero. Il loro settimanale “Il Corriere delle maestre” è il giornale femminile più diffuso della penisola. Nel 1901 distribuisce 70.000 copie. Cfr. M. De Giorgio, *Le Italiane dall’Unità ad oggi*, Laterza, Bari, 1992.

3- Cfr. Dina Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Editori Riuniti, 1972

4. E. De Amicis, *Amore e ginnastica*, Mephite, Avellino, 2004.; cfr. C. Valentino *Delitti incrociati*, Mephite, Avellino, 2012; la testimonianza della maestra veneta Franca Marinelli, degli anni ’50 del Novecento, è in L. Urettini, *Laicità e clericalismo nella scuola elementare trevigiana dall’epoca liberale al postfascismo*, in *Quaderni del Risorgimento*, Nuova serie n.4, Treviso, 2006.

5-L’intera intervista è riportata nella nota 24, pag.71-73 del libro di C. Valentino *Delitti incrociati*, Mephite, Avellino, 2012. La maestra Tartaglia aveva insegnato negli anni ’50 del secolo scorso ai figli dei minatori di Tufo e di Altavilla Irpina, cfr. in C. Valentino, *Le miniere di Tufo. La città sotterranea*, De Angelis, Avellino, 2001

6-A Milano nel 1922 nacque la FILDS (Federazione Italiana Laureate e Diplomate di Istituti Superiori), che si oppose energicamente al decreto che stabiliva l’esclusione delle donne dall’insegnamento di Latino, Greco, Storia e Filosofia

nei Licei. La FILDS fu sciolta nel 1935 con il Fascismo.

7-Cito alcune leggi importanti: nel 1963 la legge che decreta l'ammissione delle donne a tutte le professioni e impieghi pubblici, compresa la magistratura; nello stesso anno, la legge che vieta il licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio; nel 1970 la legalizzazione del divorzio, poi confermato dal referendum del 1975; nel 1971 è abolito il divieto di propagandare gli anticoncezionali ed è riconosciuta la libertà delle donne di controllare la propria maternità; nel 1978 la legge 194 legalizza l'interruzione della gravidanza, confermata dal referendum del 1981; nel 1975 vi fu il riconoscimento della maggiore età a 18 anni. Nello stesso anno è introdotta la nuova legislazione sul diritto di famiglia che sancisce l'uguaglianza tra i coniugi. Nel 1981 vengono abrogate le norme riguardanti il delitto d'onore e il matrimonio riparatore. Nel 1996 vengono abrogate le norme del codice Rocco, risalente al fascismo, e si riconosce che la violenza sessuale non è reato contro la morale ma contro la persona: finalmente la donna è riconosciuta persona e non oggetto, proprietà dell'uomo, marito o padre.

8- Questo episodio storico, ingiustamente dimenticato, è stato ripreso dalla scrittrice Maria Rosa Cutrufelli, collaboratrice di *Noi Donne*, la rivista dell'UDI (Unione donne italiane). La Cutrufelli ha scritto il romanzo *Il giudice delle donne*, ed. Frassinelli, 2016.

## SUOR MARIA GARGANI, UNA STUDENTESSA “FUORI DALL’ORDINARIO”

*Chiaraluna Covino (V E Linguistico)*

Maria Gargani, settima figlia di Rocco Gargani e Angela de Paula, nasce il 23 dicembre 1892 a Morra Irpina.

Durante l’infanzia la sua formazione culturale avviene in casa sotto la guida del padre e della sorella Erminia, ambedue maestri (vedi la scheda biografica su Erminia Gargani nel testo successivo), per poi proseguire presso la Scuola Normale Femminile di Avellino, il futuro Istituto Magistrale “P.E. Imbriani”, dove dapprima avevano studiato le sue tre sorelle.

Diplomata con voti eccellenti, nel 1913 inizia ad insegnare a San Marco la Catola(FG), dove per la prima volta sente parlare di Padre Pio da Pietrelcina, con il quale nel 1916 entra in contatto epistolare per poi incontrarlo personalmente nel 1918.

Sviluppatosi un rapporto confidenziale, Maria espone più volte al frate il suo desiderio di diventare suora, nonostante l’opposizione della famiglia che dapprima aveva represso la vocazione della sorella e che aveva già espresso la volontà di maritarla con un uomo benestante del suo paese.

Pertanto, per inseguire la sua vocazione, Maria scappa di casa e si trasferisce a Volturara Appula, dove inizia ad insegnare.

Riunendo intorno a sé un gruppo di suore nel 1936 fonda ufficialmente la Congregazione delle Apo-



stole del Sacro Cuore, dedita principalmente all'istruzione e all'educazione.

Muore il 23 maggio 1973 a Napoli e un paio d'anni dopo la sua morte avviene il miracolo che la renderà santa.

Nel 1975, ad una donna affetta da un tumore maligno i medici, dopo aver tentato un'operazione inefficace, predicono al massimo un mese di vita. La donna, conoscente di Madre Maria Gargani, si rivolge ad essa e in pochi giorni la sua malattia risulta svanita: vivrà per altri 40 anni.

Nel 1992 inizia il processo di beatificazione e il 2 giugno 2018 viene beatificata a Napoli.

TRA MEMORIA E SPERIMENTAZIONE



## RICERCHE SUL CAMPO: UNA STORIA VIVA E IMPORTANTE

*Simonetta Landri*

Nell'anno scolastico 2014-'15 un gruppo di docenti ha pensato che fosse utile sviluppare nei ragazzi il senso storico, affinché essi non fossero convinti che il mondo è sempre stato come quello in cui vivono, ma comprendessero che ci sono state molte trasformazioni nella società, che hanno interessato anche la scuola.

A tale scopo abbiamo ritenuto opportuno far conoscere ai nostri studenti i documenti storici del nostro Istituto ed avviarli così alla ricerca storica privilegiando due direzioni: quella dei *documenti scritti* e quella degli *strumenti scientifici*.

L'esperienza si è protratta per due anni scolastici, indirizzandosi, nel secondo anno, particolarmente alle celebrazioni per il 150° anniversario della fondazione della scuola, ed è stata interessante sotto il profilo didattico e umano. Vi hanno partecipato circa 50 studenti dei tre indirizzi della scuola (Liceo linguistico, scientifico tradizionale delle scienze applicate) e ciascuno ha potuto esprimere le proprie personali inclinazioni: alcuni hanno voluto dedicarsi solo alla lettura e catalogazione dei documenti, altri hanno preferito gli aspetti più tecnologici del lavoro, come l'elaborazione dei dati o il montaggio di filmati, altri hanno manifestato interesse per il lavoro pratico del restauro degli strumenti scientifici, altri ancora per il contatto personale con persone nuove, come le maestre anziane che sono state in-

tervistate. Ognuno, dunque, ha trovato il suo spazio e c'è stata fin dall'inizio grande collaborazione all'interno del gruppo docenti-discenti. Dal progetto generale "Ricerca sull'identità storica del Liceo "Imbriani" ha preso forma un poco alla volta, mentre si interrogavano i documenti, con contributi di idee da parte di tutti, un percorso preciso, che ha suscitato la *curiositas* dei ragazzi, i quali si sono impegnati con entusiasmo, determinazione e costanza e si sono poi confrontati nella valutazione dei risultati raggiunti. E' stata, dunque, una vera e propria esperienza di didattica laboratoriale, basata sulla ricerca, la collaborazione, la riflessione e ci ha resi ancora più consapevoli che, come diceva Plutarco, gli alunni non sono vasi da riempire, ma fuochi da accendere.

#### I DOCUMENTI CARTACEI

Nel ricostruire l'identità storica dell'*Imbriani* spesso ci siamo sentiti porre questa domanda: "Quali personaggi importanti hanno studiato in questa scuola?" Secondo la definizione più comune di *importante*, forse nessuno: nessun famoso politico, nessun grande scienziato, ingegnere o medico, neanche grandi letterati, artisti o attori. Perché?

Perché il nostro è nato, e rimasto fino al 1923, cioè per i suoi primi 60 anni, come un istituto femminile. Dopo il 1923, con la Riforma Gentile, si sono iscritti anche i maschi, ma per molto tempo c'è stato l'accesso diretto all'Università solo per il Magistero, cioè per le materie umanistiche: lettere, lingue, filosofia e pedagogia, perciò chi aveva interesse a studi scientifici o di giurisprudenza si iscriveva al Classico o allo Scientifico.

Una scuola poco *importante*, allora? No, una scuola molto importante, che per circa 130 anni ha formato le maestre (e poi anche i maestri) che, “fatta l’Italia” nel 1861, hanno, fino alle soglie del 2000, “fatto gli Italiani”, secondo l’auspicio di Massimo D’Azeglio. Le maestre hanno svolto un lavoro fondamentale in un’Italia che nasceva praticamente analfabeta, soprattutto al Sud, e lo hanno portato avanti tra ostilità e difficoltà di ogni genere.

Su queste importantissime figure si sono soffermate alcune delle nostre ricerche: le interviste alle maestre anziane e la “storia” di due fotografie, una del 1903 e l’altra del 1942.

Tali ricerche non sono ancora complete, ma ci hanno già fornito alcune informazioni interessanti.

Partiamo dalla fotografia più antica.

Vi compaiono 28 persone, alcune delle quali sono molto probabilmente dei docenti (quelle sedute nella fila centrale e gli uomini in piedi), perciò le studentesse dovrebbero essere 18 o 19. Siamo sicuri del nome di una di esse, Antonietta Piemonte, e da questo nome siamo risaliti, consultando i registri della scuola, ad un elenco di 23 ragazze che conseguirono la Licenza Normale, come si chiamava allora, nello stesso anno di Antonietta. Abbiamo poi cercato i loro nomi anche nei registri dell’anagrafe di vari Comuni (conservati nell’Archivio di Stato di Avellino) e infine abbiamo tentato un’indagine “sul territorio” per rintracciare i discendenti delle studentesse.

La prima informazione che abbiamo ricavato dai vari registri è stata quella delle date di nascita: le ragazze di cui ci siamo occupati erano nate in un arco di tempo di nove anni, dal 1878 al 1886, e la maggior parte di loro (13 su 22) aveva tra i 20 e i 22 anni al momento della licenza, essendo nata tra il 1881

e l'83. Come mai tanta disparità? Una risposta sicura non c'è, ma possiamo fare delle ipotesi.

Dai registri della scuola risulta chiaro che la non ammissione alla classe successiva era piuttosto frequente (per esempio, nove delle nostre ragazze hanno sostenuto due volte l'esame di ammissione alla II normale), ma comunque il corso consisteva in tre anni di "scuola complementare", dopo le elementari, e poi tre anni di "scuola normale", quindi doveva essere concluso regolarmente a 17 anni, mentre solo due delle alunne dell'elenco avevano questa età. Evidentemente il corso "regolare" era rarissimo. Le bambine di 11 anni, spesso, dopo le elementari venivano tenute a casa e solo quando erano più grandicelle veniva loro consentito di andare a scuola, magari risiedendo nel Convitto annesso alla scuola fin dalla sua nascita: testimonianze in tal senso ci sono venute anche da maestre nate quasi 50 anni più tardi.

Sia dai documenti che dai colloqui con nipoti e pronipoti delle studentesse abbiamo appreso che quasi tutte provenivano da famiglie di piccola borghesia (erano figlie di impiegati, imprenditori, insegnanti, artigiani e qualche possidente) e circa un terzo di loro ha sicuramente insegnato nelle scuole elementari; una si è laureata ed ha insegnato ginnastica nel nostro stesso Istituto, prima di trasferirsi a Napoli; anche un'altra si è laureata ed ha insegnato a Salerno, ma non sappiamo in quale ordine di scuola.

Circa un quarto delle ragazze si sono sposate ed hanno avuto dei figli, ma vengono definite "civile" o "casalinga" nei registri dell'anagrafe, una è diventata monaca clarissa, di altre non abbiamo notizie precise.

Di alcune ci risulta dai registri della scuola che hanno avuto delle sorelle che, come loro, hanno studiato

alla Scuola Normale e talvolta sono state maestre: c'erano evidentemente, alla fine dell'Ottocento delle famiglie che consideravano positiva l'istruzione delle figlie femmine, anche se non sempre ritenevano opportuno che esse lavorassero, soprattutto dopo il matrimonio.

Ed ecco in dettaglio le notizie sulle ragazze che, presumibilmente, compaiono nella fotografia.

La prima in alto a sinistra si chiama Antonia Piemonte, le altre furono ammesse alla seconda normale (cioè al penultimo anno) insieme a lei e ritirarono la Licenza Normale quasi tutte nello stesso periodo.

**Alfieri Elvira:** nacque il 23-8-1882 a Salerno, probabilmente da famiglia avellinese. Consegui la Licenza normale nel 1903 e fu maestra elementare. Nel 1912 sposò Feliciano Sica, anche lui maestro elementare a Lacedonia: è facile, perciò, immaginare che si fossero conosciuti a scuola. Ebbero almeno quattro figli, ma Elvira continuò sempre ad insegnare. Anche una sua sorella, Clelia, studiò alla Scuola Normale Femminile.

**Aquilino Luigia:** nacque a Troia, in provincia di Foggia, il 1° luglio 1882, ma di lei non sappiamo altro  
**Barrecchia Agata:** figlia di un impiegato, nacque il 26-5-1882 e si diplomò nel 1903

**Bartoli Vera:** nacque il 21-9-1881 a Roma e conseguì la Licenza Normale nel 1903. Non conosciamo altre notizie su di lei

**Berardi Amalia:** figlia unica di Francesco, possidente, e Teresa Casale, nacque l'8-6-1884 a Savignano Irpino, non si sposò e insegnò nel suo paese.

**Borriello Speranza:** apparteneva ad una famiglia abbastanza agiata, poiché il padre Antonio, inizialmente muratore, divenne ben presto imprenditore edile e consentì a tutti i suoi numerosi figli di stu-



diare. Speranza scelse la vita monacale e visse a lungo nel Monastero delle Clarisse di Capodimonte a Napoli, prendendo il nome di suor Maria Consolata.

**Curci Ida:** apparteneva a questa classe nell'anno scolastico 1901-'02, ma finì il percorso scolastico nel 1903-'04, perciò non possiamo essere sicuri che sia presente nella fotografia. Nacque a Chieti in una famiglia molto numerosa, nella quale, nonostante la prematura morte del padre, tutti i nove figli poterono studiare e le donne furono tutte insegnanti. Ida andò ad insegnare a Melito Irpino, dove nel 1911 sposò un collega, Nicolino Freda, il quale poi lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla professione di avvocato.

**De Stefano Grazia:** sappiamo solo che nacque il 3-12-1885 e conseguì la Licenza Normale nel 1903

**Ferrara Concetta:** nacque nel 1884, intorno al 1908 sposò Luigi Torelli, "meccanico", ebbe almeno quattro figli e probabilmente non lavorò, poiché negli atti del Comune viene definita "civile". Anche una sua sorella, di due anni più piccola, studiò alla Scuola Normale

**Festa Gaetana:** figlia di un sarto, nacque nel 1878, nel 1907 sposò il possidente Ettore de Peruta, dal quale ebbe almeno quattro figli e probabilmente non insegnò.

**Gargani Erminia:** nacque nel 1883 a Morra Irpina in una famiglia numerosa, benestante, colta e molto religiosa. Delle sei figlie femmine, almeno tre studiarono alla Scuola Normale Femminile di Avellino ed Erminia giovanissima fece per un paio d'anni da maestra alla sua ultima sorella, Maria. Ebbe il suo primo insegnamento a Casalnuovo Monterotaro, in provincia di Foggia, non lontano da S. Giovanni Rotondo, e conobbe così padre Pio, divenendo sua figlia spirituale, come testimonia un consistente

epistolario con il frate di Pietrelcina. Desiderò di entrare in una congregazione religiosa, ma, per la forte opposizione della famiglia, consigliata anche dallo stesso padre Pio, vi rinunciò e, tornata a Morra, non si sposò e continuò sempre ad insegnare. Nel 1953 fu insignita del Diploma di Benemerenda di prima classe e della medaglia d'oro "per avere compiuto quarant'anni di buon servizio nelle pubbliche scuole elementari". Sua sorella Maria, anch'ella figlia spirituale di padre Pio, poté farsi suora in una congregazione da lei stessa fondata e per lei è in corso una causa di beatificazione.

**Lanza Maria:** nata nel 1883 da Carlo, possidente, e Marianna Santaniello, conseguì la Licenza Normale nel 1903, il Diploma di maestra di giardino d'infanzia nel 1904 e l'Abilitazione all'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie nel 1905, presso l'Università di Napoli. Insegnò ginnastica prima a Lecce e poi a Potenza, nel 1908 vinse il concorso a cattedre e tornò a Lecce. Nello stesso anno sposò Carmelo Adinolfi, impiegato, dal quale ebbe due figli. Nel 1911 passò a insegnare nella Scuola Normale Femminile di Avellino, dove aveva studiato, e nel 1922 ebbe il trasferimento a Napoli.

**Leonardi Carolina:** era figlia di un maestro elementare e nacque a Monteforte nel 1886. Conseguì la Licenza Normale nel 1903, ma di lei non sappiamo nient'altro, se non che anche una sua sorella più giovane studiò alla Scuola Normale.

**Mernone Antonietta:** nacque ad Avellino nel 1881 e nel 1909 sposò il commerciante Umberto Della Sala. Ebbe due figli e insegnò nelle scuole elementari, come risulta dai registri di Stato Civile.

**Niespolo Maddalena:** nacque ad Ospedaletto d'Alpinolo il 6-1-1883 e conseguì la Licenza Normale nel 1903, ma di lei non sappiamo altro. Sappiamo invece che due sue sorelle, più giovani di lei, Teresa

e Angela, si sposarono e furono maestre, mentre un'altra sorella, Giuseppa, nubile e casalinga, morì a trent'anni.

**Piemonte Antonia:** nacque nel 1882 da famiglia piuttosto agiata, sposò intorno al 1909 Generoso Grimaldi ed ebbe quattro figli, uno dei quali morì bambino. Insegnò per molti anni in varie scuole elementari.

**Pironti Raffaella:** nacque ad Ariano il 15-10-1880; il padre, Rodolfo, morì prematuramente, ma tutti i sei figli poterono studiare grazie all'impegno del primo fratello, che cominciò a lavorare giovanissimo. Raffaella durante gli anni della Scuola Normale risiedette in convitto, infatti il suo diploma fu ritirato dalla direttrice dello stesso; successivamente si laureò in pedagogia, sposò un maresciallo dei Carabinieri, visse ed insegnò a Salerno.

**Sacchitella Rosa:** le uniche notizie che abbiamo su di lei sono che nacque a Calitri l'8-11-1885 e conseguì la licenza nel 1903.

**Tenore Elisabetta:** nacque a Bisaccia il 12-8-1883 e sposò Carmine Semenza, probabilmente nel 1909, ma i dati ricavati dai registri anagrafici del Comune di Bisaccia sono piuttosto contraddittori, perciò non abbiamo nessuna notizia certa su di lei, se non la sua Licenza Normale nel 1903.

**Velli Elvira:** nacque ad Avellino nel 1882, nella numerosa famiglia di un possidente di origini serinesi e nel 1911 sposò un commerciante della frazione Troiani di Serino, nella quale si trasferì. Ebbe tre figli e, benché dai registri dell'anagrafe risulti "civile", insegnò per molti anni nella sua casa di Troiani. Anche due delle sue sorelle furono maestre.

**Vicario Rosa:** nacque intorno al 1881, nel 1918 sposò Agnello Vesce dal quale ebbe un figlio e probabilmente non insegnò

**Vitti Maria:** nata nel 1886, conseguì la Licenza Normale nel 1903 e nel 1913 sposò il sottotenente di artiglieria Giuseppe Montuori ed ebbe certamente una figlia nel 1914. Non sappiamo altro di lei.

**Volturara Ersilia:** un mistero avvolge questa ragazza, che nei registri della scuola risulta nata ad Aiello del Sabato il 14-11-1881, ma è sconosciuta all'anagrafe di Aiello: il cognome Volturara non ricorre nel registro delle nascite e il 14 novembre non è nata nessuna bambina con un nome simile; il 18 ottobre, cioè un mese prima, è invece segnalata la nascita di *Volturale Emilia*: si tratta della stessa persona, più volte indicata a scuola, in modo chiarissimo, col nome di Volturara Ersilia? Di nessuna delle due abbiamo altre tracce.

L'altra fotografia, in cui sono ritratte anche alcune persone ancora viventi, ci ha fatto capire come il mondo fosse cambiato. Sono passati 40 anni dall'altra, ma sono 40 anni decisivi: c'è stata la prima guerra mondiale, che ha portato una forte emancipazione delle donne, emancipazione che è stata irreversibile, nonostante i tentativi del fascismo di farla regredire; è già in corso la seconda guerra mondiale, dopo la quale nulla sarà più uguale a prima.

Le ragazze che compaiono nella foto sono 19, ma la classe era composta di 32 alunne, tutte nate tra il 1923 e il '25 e, per noi, è stato naturalmente più facile avere notizie su di loro da figli e nipoti, tuttavia non siamo riusciti a rintracciare tutti. Abbiamo, perciò, notizie sicure a proposito di 15 ragazze su 32 e sappiamo che di queste 15 solo due non hanno lavorato o hanno lavorato per poco tempo. Inoltre 6



su 15 si laurearono (contro le due della classe più antica) e poterono insegnare nelle scuole secondarie di primo e secondo grado o fare una carriera professionale diversa.

Appartenevano quasi tutte a famiglie numerose (da 6 a 10 figli), di media e piccola borghesia (con padri agenti di custodia, carabinieri, postini, collaboratori di farmacia, commercianti o piccoli imprenditori, impiegati, medici) nelle quali il più delle volte non si faceva distinzione tra figli maschi e femmine per quanto riguardava l'istruzione.

Ecco i loro nomi

Classe III A Superiore, che conseguì l'abilitazione magistrale nel 1941-'42

1. **Maria Aquino:** figlia di un piccolo imprenditore, era la quinta di sette figli, tra i quali i quattro maschi studiarono tutti almeno fino al diploma, mentre lei fu l'unica delle donne a studiare. Non si laureò, incominciò ad insegnare, ma poi fece la casalinga.
2. **Iolanda Terlizzi:** unica figlia di un piccolo imprenditore, dopo il diploma studiò matematica e fu allieva, tra gli altri, del prof. Caccioppoli, poi insegnò matematica e fisica sia nello stesso Istituto Magistrale in cui aveva studiato, sia all'Istituto Tecnico per Geometri.
3. prof. di agraria Giovanni Pagano
4. prof. di religione Pellegrino Farese
5. prof. di disegno Ernesto Zinetti
6. **Lucia Di Benedetto:** seconda delle quattro figlie di un commerciante di vini, non si laureò, ma vinse il concorso magistrale e insegnò per quasi quarant'anni nelle scuole elementari. Delle sue sorelle una

non lavorò, le altre due studiarono all'Istituto Magistrale e insegnarono: una, laureata, nelle scuole medie e l'altra alle elementari

7. prof.ssa di italiano Giovanna Veraldi

8. preside Pia Fulchignoni

9. prof. di matematica Aurelio Urciuoli

10. prof.ssa di latino Clara Perugini

11. **Linda Sessa**: fu, insieme al fratello più piccolo, l'unica dei sette figli di un agente del dazio comunale a studiare fino alle scuole superiori. Non si laureò e lavorò a lungo come impiegata all'INAM

12. **Giuseppina Rossi**

13. **Anna Landolfi**: figlia di un "messaggero postale", seconda di dieci figli, di cui una morì bambina e tutti gli altri, maschi e femmine, studiarono almeno fino al diploma; non si laureò e insegnò alle scuole elementari

14. Non identificata

15. **Olga Corrado**: figlia di un funzionario del catasto, unica donna di sei fratelli, che tutti studiarono almeno fino al diploma, si laureò in lettere e insegnò nelle scuole medie

16. **Ortensia De Angelis**: figlia di un commerciante del ferro, sposò un ufficiale e si trasferì a Roma

17. **Rosetta Bonito**: figlia di un ufficiale amministrativo, laureata, come le sue sorelle e suo fratello, fu prima maestra, poi direttrice didattica, poi ispettrice scolastica

18. **Maria Vassallo**

19. **Adele Preziosi**

20. **Leopoldina Argenio**: figlia di un collaboratore di farmacia, fu l'unica a studiare, poiché sua sorella preferì fermarsi alla quinta elementare; è stata maestra elementare per 40 anni

21. **Emilia Della Sala**

22. **Silvia D'Alelio**: originaria di Montefalcione, fu maestra a Calitri, dove si sposò

23. **Dora Esposito**: figlia di un agente di custodia, come la sua unica sorella, si laureò e fu prima maestra e poi insegnante di lettere nella scuola media

24. **Anna Capolupo**: figlia di un sottufficiale dei Carabinieri, si laureò ed insegnò lettere nelle scuole medie. Anche i suoi due fratelli e sua sorella studiarono certamente fino al diploma superiore.

25. Non identificata

26. **Maria De Feo**: figlia di un ufficiale amministrativo

La fotografia è stata scattata dopo la fine degli esami, perciò non vi figurano molte ragazze di una classe che ne contava ben 32. In particolare sono assenti quelle che durante l'anno scolastico, provenendo da paesi più lontani o peggio collegati (si era in tempo di guerra), risiedevano dalle monache di Mercogliano. Mancano infatti:

**Emiliana Barneschi** di Ariano,

**Filomena Cataldo** di Chiusano,

**Antonietta De Santis** di Avellino, che per molti anni si occupò della riscossione delle tasse comunali

**Rita Gambacorta** di Ariano,



**Rosa Guarino** di Avellino,

**Aida Manganiello** di Dentecane, che si laureò e insegnò materie letterarie

**Ines Mosca** di Lapio,

**Caterina Moscati** di Serino,

**Anna Perugini** di Avellino (sorella della prof.ssa di latino, fu forse l'unica dei nove figli del dottore Perugini a non laurearsi, poiché sposò un canadese e vive attualmente in Canada)

**Italia Petrone** di Solofra (settima delle otto figlie di un imprenditore conciario, come tre delle sue sorelle fu maestra per 40 anni, mentre delle altre quattro nessuna studiò, una si fece suora e tre furono casalinghe),

**Luisa Testa** di Avellino,

**Maria Cristina Troianelli** di Atripalda,

**Clorinda Ventola** di Parolise,

**Olga Vitale** di Solofra,

e la sorella di Ortensia De Angelis, **Maria**, che sposò un medico ed andò a vivere a Roma

Nell'ambito delle nostre ricerche sui documenti della scuola, abbiamo condotto anche un'indagine statistica riguardante gli ultimi trentacinque anni: consultando i registri generali abbiamo cercato di capire se e come è cambiata la provenienza geografica degli studenti dell'Imbriani, al cambiare degli indirizzi di studio.

Finché è stato possibile, si è tenuto conto del Comune di residenza degli iscritti in prima, ma, da un certo momento in poi, non viene più registrata la residenza, ma solo la scuola media di provenienza. In alcuni registri non compare neanche quest'ultima, perciò i dati sono parziali.

La consultazione dei registri è stata lunga e si è protratta per due anni scolastici ed ancor più complessa è risultata la registrazione dei dati, tuttavia sono emerse alcune notizie importanti.

In questa scuola il numero dei pendolari è stato sempre alto, costituendo circa il 60% della popolazione scolastica, ma i paesi di provenienza sono soprattutto quelli intorno alla città per un raggio di 20-25 Km. È possibile, però, fare anche altre osservazioni.

Nell'anno 1980-'81, quando esiste solo il corso magistrale, gli iscritti in prima sono numerosi e provengono, pur se in minima parte, anche da paesi distanti fino a 70-80 Km da Avellino (Flumeri, S. Sossio, Scampitella, Cairano) e da comuni di province limitrofe (Arpaia, S. Paolo Belsito, S. Felice a Cancellò e altri), per un totale di **62** paesi diversi.

Dopo il terremoto dell'80 gli studenti che scelgono l'Istituto Magistrale non soltanto diminuiscono, ma provengono quasi tutti dalla zona occidentale della provincia e da un numero di comuni decisamente più basso, dato che non arrivano neanche a 50, e la cifra dell'80-'81 verrà raggiunta di nuovo soltanto quindici anni dopo, quando nella scuola ci saranno ben quattro indirizzi di studio.

Gli alunni provenienti da altre province sono stati sempre poco numerosi, ma negli anni successivi al terremoto si sono ridotti praticamente a zero e sono aumentati di nuovo con l'istituzione di nuovi indirizzi sperimentali, che sono, forse, nati prima nel nostro Istituto che altrove.

I dati dal '98 in poi non sono completi, ma ci lasciano comunque intravedere che, anche se il numero totale delle iscrizioni è molto cresciuto fino al 2007, tanto da portare alla divisione della scuola in due istituti, la provenienza degli studenti si è concentrata intorno ad Avellino, probabilmente per l'istituzione degli stessi indirizzi in altre scuole della provincia.

Una novità assoluta è stata portata dalla nascita del liceo musicale: la presenza di alunni provenienti da Ariano e dintorni. Ariano è sempre stato "l'altro" polo scolastico dell'Irpinia, con numerosi istituti superiori che soddisfacevano le richieste di gran parte della zona orientale della provincia, ma il Liceo musicale per un paio di anni è stato l'unico dell'Irpinia, perciò gli iscritti provenivano anche da zone diverse dal solito. Negli ultimi anni, però, come è accaduto per gli altri indirizzi, sono nati altri Licei musicali e il bacino di utenza del nostro Istituto si è di nuovo ristretto.

In conclusione si può dire che, diversamente da quanto ci aspettavamo, la ricerca ci ha dimostrato che la provenienza degli studenti era più diversificata ed abbracciava un territorio più ampio al tempo dell'Istituto magistrale che negli anni successivi, anche se il numero degli studenti era allora più basso.



*Gaetana Arena*



*Ada Di Pietro*



*Giovanna Matarazzo*



*Leopoldina Argenio*



*Lia De Falco*



*Maria Celeste Savarese*



*Rosa Guarciariello*



*Rosetta Bonito*



## LA MEMORIA DELLE PROTAGONISTE.: INTERVISTE ALLE MAESTRE

*Anna Garritano*

Nell' ambito del progetto "Identità storico- scientifica dell' Imbriani" uno spazio significativo è stato dedicato alle interviste alle maestre che si erano formate nello storico istituto di Avellino e che si erano diplomate tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta del secolo scorso.

Come è facilmente comprensibile, un simile lavoro è stato possibile solo grazie alla collaborazione e allo slancio con cui le maestre intervistate hanno risposto alle nostre richieste. Prima di passare ai rilievi raccolti, si ricordano i nomi delle insegnanti intervistate: Arena Gaetana, Argenio Leopoldina, Bonito Rosetta, De Falco Lia, Di Pietro Ada, Guarciariello Rosa, Maria Celeste Savarese.

Soffermare l'attenzione sui nomi e testimonianze di queste donne straordinarie è stato per i docenti e gli alunni coinvolti nel Progetto un onore e un privilegio, nel vero senso della parola e senza nessuna retorica, così come un onore e un privilegio è stato avere come ospiti graditissime nel corso delle celebrazioni la maestra Giovanna Matarazzo, il 19 novembre 2016 in occasione della conferenza di apertura dei lavori e l'ispettrice Rosetta Bonito il 20 novembre in visita alla mostra allestita nell' Auditorium dell'*Imbriani*; va senza dire che con lo spirito hanno partecipato tutte, anche le insegnanti che per particolare emotività o per impossibilità non hanno presenziato alle celebrazioni. La collaborazione, la disponibilità, la presenza e il sostegno per un anniversario così significativo per l'*Imbriani* si sono ri-

velati molto preziosi, anche perché nei mesi successivi alle celebrazioni dei 150 anni la scomparsa dell' Ispettrice Rosa Bonito e della Maestra Leopoldina Argenio hanno indotto tutti ad una riflessione profonda sul valore di queste figure luminose nella storia dell' Italia e della provincia di Avellino oltre che dell'*Imbriani*, e sull' importanza del lavoro di recupero della memoria storica soprattutto a vantaggio delle nuove generazioni.

Uno degli obiettivi del progetto era, infatti, suscitare negli alunni la curiosità e l'interesse per la storia attraverso lo studio negli archivi, l'analisi delle fonti scritte, materiali ed iconografiche ed, infine, della bibliografia esistente. Di conseguenza, in modo naturale, è scaturita l' esigenza di raccogliere la testimonianza di chi si era formato all' Imbriani e aveva poi trasmesso col proprio lavoro il patrimonio culturale ed umano acquisito. Pertanto gli studenti dell'attuale Liceo *Imbriani*, guidati dai loro professori, hanno intervistato alcune maestre.

Si è trattato di una sorta di campionatura del ruolo delle maestre irpine: infatti, per conferire scientificità al lavoro, sono state poste a tutte le insegnanti intervistate le stesse domande, ferma restando qualche curiosità particolare che è scaturita dalle risposte stesse e dal dialogo umano che si è instaurato ogni volta che gli studenti hanno incontrato le mastre di numerose generazioni di irpini, sempre pronte, pur avendo un' età veneranda, a ricordare con gioia e con piacere gli anni trascorsi sui banchi dell' *Imbriani* e più in generale nella scuola.

I giovani, quindi, si sono sentiti motivati nel gestire il ruolo di “giornalisti” e contemporaneamente di “ricercatori”, capaci di intercettare attraverso le maestre di Avellino cambiamenti della società italiana,

colti precedentemente solo attraverso i libri di storia e i documentari.

Dalle testimonianze raccolte è emerso che tutte le insegnanti conservano un buon ricordo del periodo degli studi. L'insegnante Giovanna Matarazzo ricorda con piacere la professoressa Petrillo, perché le aveva fatto amare molto la filosofia, e si rammarica di averne potuto seguire le lezioni solo per un anno; parla con entusiasmo anche della professoressa di Scienze, Gentile, e del professore di Latino, Cassese, amatissimo da tutte le alunne.

Gaetana Arena ricorda il preside Papa, la professoressa di Matematica Papa e il professore di Latino Cassese, ma indelebile per lei è la figura della professoressa di filosofia Ghilardi, che quasi cieca le faceva fare l'appello. Il rapporto empatico creatosi tra docente e alunna era tale che Gaetana aspettava la professoressa all'uscita dalla scuola e fingeva di incontrarla casualmente per aiutarla a rientrare a casa, pur dovendo in tal modo percorrere una strada più lunga.

L'insegnante Ada Di Pietro esordisce affermando: “amavo la scuola”, al punto da sobbarcarsi già all'età di 11 anni un viaggio che potrebbe definirsi un'odissea: partenza alle prime luci dell'alba per percorrere a piedi un tratto di 7 chilometri da Cassano Caudino fino a Roccabascerana, dove alle cinque del mattino l'attendeva il pullman per Avellino alla volta dello storico *Imbriani*.

Anche altri studenti e studentesse provenienti dall'Irpinia hanno incontrato difficoltà simili che sono addirittura aumentate nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, perché lo storico edificio, che sorgeva su Viale Italia, viene danneggiato dal bombardamento del 14 settembre 1943: Rosa Guarciariello racconta che la sede scolastica viene spostata in un palazzo che sorgeva di fronte all'istituto, occupato



poi dai Canadesi, e Gaetana Arena aggiunge che l'*Imbriani* viene spostato a Via Mancini nei pressi del Carcere Borbonico. La situazione, resa già precaria dal bombardamento, è aggravata dall' eruzione del Vesuvio del 1944. In quell' occasione il preside Papa fece uscire tutti dalla sede scolastica, invitandoli a rientrare a casa. La signora Gaetana Arena ricorda che ritornò a Cesinali a piedi, mentre la madre preoccupata le veniva incontro. D'altra parte raggiungere la scuola a piedi era diventata una necessità da quando i Tedeschi avevano distrutto i ponti, come testimonia Rosa Guarciariello costretta a percorrere a piedi il tratto Pratola Serra- Avellino tutti i giorni. Insomma nel periodo della guerra avere una vita "normale" così come studiare e frequentare l' *Imbriani* era davvero arduo. Proprio per questo motivo alla signora Rosa Guarciariello è rimasta particolarmente impressa, in occasione dell' Esame di Maturità, la traccia del compito di Italiano che venne sottoposta agli studenti e alle studentesse dell' *Imbriani* nel 1946, cioè all' indomani della Seconda Guerra Mondiale e che recitava così: "Dopo tante rovine a chi affideresti la ricostruzione della scuola?" che equivaleva a dire a chi affideresti la ricostruzione della società, dal momento che una società per diventare civile ha bisogno di affidare un ruolo significativo alla formazione; infatti, per dirla con Calamandrei, "trasformare i sudditi in cittadini è miracolo che solo la scuola può fare".

Nonostante le difficoltà le studentesse erano spinte alla frequenza da una forte motivazione, alimentata dalla presenza di docenti di alta cultura e profonda umanità. Spesso vengono citati con note lusinghiere le Professoresse di Filosofia Ghilardi e Petrillo, il professore di Latino Cassese e le professoresse di Scienze Barbarossa e Gentile; più controversa la figura del professore di Matematica Urciuoli, che su-

scitava sentimenti opposti nelle ex-alunne intervistate: poco esaltante il giudizio di Leopoldina Argenio, lusinghiero quello di Rosetta Bonito che addirittura afferma di aver amato la matematica grazie all' incontro con il prof. Urciuoli.

Animate dall'esempio e dagli insegnamenti dei loro docenti le giovani maestre accedono all' insegnamento tramite un concorso nazionale, che consisteva come riferito con precisione da Leopoldina Argenio in tre prove: il tema di Italiano, il compito di Matematica e la simulazione di una lezione su un argomento sorteggiato precedentemente; al superamento del concorso ordinario seguivano tre anni di prova con visita ispettiva.

Entrano così nel mondo della scuola nel periodo della ricostruzione post-bellica, in un momento molto difficile in cui la scuola era spesso creata dal nulla in edifici inadeguati, a volte in abitazioni private, ed anche in prossimità di una stalla se non addirittura al suo interno, come riferiscono le maestre Ada Di Pietro e Lia De Falco. Le condizioni igieniche degli ambienti erano precarie a tal punto che oltre ai piccoli ospiti, talvolta c' erano dei piccoli...topi, sempre a detta di Ada Di Pietro, che evidenzia anche la mancanza della cattedra sostituita da un semplice tavolo, mentre Leopoldina Argenio sottolinea che le scuole erano prive di riscaldamento, tranne in rari casi in cui era presente un braciere. Quasi tutte le maestre intervistate riferiscono che prima che nella scuola comparisse la figura del bidello o della bidella, toccava loro anche l' incombenza di pulire le aule.

Le scuole della provincia, inoltre, erano dislocate in luoghi difficilmente raggiungibili. Maria Celeste Savarese ha insegnato in una scuola sussidiaria di campagna, dove gli alunni erano molto desiderosi di

apprendere e alla fine dell' anno scolastico per essere promossi dovevano sostenere un esame dinanzi ad una commissione composta da un Direttore didattico e da un professore nella più vicina scuola. Le insegnanti di questa tipologia di scuola non potevano avere più di quindici alunni per classe e venivano retribuite in base al numero degli alunni promossi. Se poi si trattava di scuole serali le giovani maestre venivano accompagnate inizialmente da qualche parente, per poi essere "scortate" dagli alunni stessi, come racconta Rosa Guarciariello che, nonostante ciò, era animata dal sacro fuoco per l' insegnamento, che le aveva fatto da sempre amare il suo lavoro. Racconta a questo proposito un aneddoto molto significativo: sin da piccola sognava di diventare insegnante e, quindi, nei giochi con i pari recitava il ruolo di maestra costringendo gli altri bambini al ruolo di allievi. E Rosa Guarciariello era così ispirata dal suo lavoro che divenuta insegnante esperta scriveva ai propri alunni lettere piene di amore e di consigli preziosi. Si riporta di seguito la copia di una di queste lettere, scritta in prossimità delle vacanze estive, periodo in cui la maestra non smetteva di essere tale e perciò si preoccupava che anche la crescita dei suoi alunni idealmente proseguisse.

Anche Ada Di Pietro ha iniziato la sua esperienza di docente a 18 anni in una scuola serale senza retribuzione. Nel corso della carriera ha talmente creduto nei suoi alunni da sentirsi gratificata dai progressi da loro raggiunti sotto la sua guida: i bambini di Tre Fontane di Greci riuscivano a passare dall' uso del dialetto albanese a quello dell'italiano corretto. Oltre alle scuole serali erano diffuse anche quelle popolari per adulti analfabeti, rivolte a contadini, padri di famiglia che, come testimoniano Gaetana Arena e Rosa Guarciariello, si recavano a scuola con la zappa, ma volevano imparare, perché at-

Arellino, 10 giugno 1981

Carissimi figliuoli,

è la vostra madre che vi scrive per augurarvi lietissime vacanze. Divertetevi, riposatevi, dimenticate i giorni tristi, siete sempre buoni, ubbidienti e disponibili verso gli altri. Gio la vostra ~~esata~~ <sup>esata</sup> interiore sempre così stupenda e ricca.

Amate sempre i buoni libri e ricordate vi che una pagina bella è un'amica cara che vi farà compagnia ovunque.

dovi.

Non dimenticatevi che la quinta vi attende: ripassate quello che vi piace, ma non trascurate quella disciplina che non vi è troppo simpatica.

Ricordatevi <sup>che</sup> tutti gli insegnamenti sono importanti e formano.

Scrivete le cronache dei giorni più belli, fate i riassunti dalle letture che più vi colpiscono, inventate dei problemi e disegnate, disegnate tanto sempre.

Se non potete viaggiare, fatele con la fantasia  
ogni giorno sulla carta geografica.

Se il Signore vi aiuterà, sono sicura di  
ritrovarvi; e settembre tutti più alti e più  
esercitati dentro.

Vi stringe tutti e vi abbraccia la vostra  
maestra

Turkuu Ben  
mit Juvvinnelth

traverso il conseguimento della licenza elementare ambivano ad accedere a nuovi profili professionali oppure ad entrare nell' Esercito o nella Guardia di Finanza. Infatti la scuola in quel periodo si configurava come "ascensore sociale", perché consentiva un avanzamento nella scala sociale con conseguente miglioramento della vita e ampliamento degli orizzonti culturali di quanti riuscivano ad usufruire di tale opportunità. Dunque altamente meritorio è stato il ruolo delle maestre, come è stato già evidenziato in diversi punti di questo contributo che vuole essere una ricostruzione, un racconto e un omaggio alle maestre d'Italia, che tra le tante sfide hanno raccolto anche quella di riuscire a mettere la penna in mano ai contadini, poco abituati all' uso della motricità fine. Tutto ciò è stato possibile perché la capacità professionale delle maestre non era mai disgiunta da quella umana, tanto è vero che spesso diventavano per gli alunni e per le famiglie un punto di riferimento saldo anche al di fuori delle aule scolastiche. Leopoldina Argenio a Sant'Agata Irpina è stata madrina di cresima di una sua alunna che aveva perso i genitori; un' alunna, affetta da una gravissima malattia, in punto di morte ha espresso il desiderio di avere accanto la sua maestra, come ci racconta ancora commossa Lia De Falco.

La maestra Maria Celeste Savarese addirittura custodisce gelosamente una tovaglia lavorata all' uncinetto e donatale dalle sue allieve, Ada Di Pietro riferisce che il curriculum era arricchito con attività di drammatizzazione e giardinaggio, che in quest' ultimo caso sfociavano nella "Festa degli alberi". Tali attività risalgono al periodo degli anni Settanta del secolo scorso, in cui l' offerta formativa della scuola elementare si ampliava includendo attività manuali e creative.

Attraverso le testimonianze citate si colgono i cambiamenti intervenuti nella società e nella scuola ita-

liana, cambiamenti di cui le maestre sono state interpreti intelligenti anche se non sempre riconosciute. A loro bastava la consapevolezza del ruolo svolto, tanto che quando è stato chiesto loro se in famiglia ci fossero stati altri maestri e/o persone di scuola, hanno risposto con orgoglio sia in caso di risposta affermativa che negativa. Più precisamente dalla testimonianza di Gaetana Arena emerge l'orgoglio dell' "*ego prima*", in quanto unica di quattro figlie ad aver intrapreso la carriera di docente, mentre con uguale orgoglio Giovanna Matarazzo ricorda di aver seguito le orme del padre, Rosa Guarciariello riferisce che numerosi componenti della sua famiglia avevano ricoperto un ruolo significativo nel mondo della scuola, basti pensare all'ispettore Pastena e alla direttrice Pastena, Ada Di Pietro racconta di aver condiviso la passione per l'insegnamento con la madre, con le sorelle e con il marito conosciuto nella scuola di Cassano Caudino ed, infine, Rosetta Bonito, che ha ricoperto tutti i gradi della carriera scolastica passando da insegnante a direttrice didattica ad ispettrice, ha avuto modo di confrontarsi con una sorella insegnante e l'altra direttrice didattica.

Attraverso le testimonianze raccolte si spera di aver reso il giusto e doveroso tributo alle ex alunne del glorioso Istituto *Imbriani* che con spirito di collaborazione e preziosa disponibilità hanno reso possibile ricostruire uno spaccato delle trasformazioni sociali e culturali avvenute nell'Italia del secondo dopoguerra, trasformazioni rese possibili anche dal loro lavoro, una volta divenute maestre e testimoni sul campo di quanto affermava Leibniz, sostenendo che "colui che è maestro di scuola può cambiare la faccia del mondo".







## VERSO IL MUSEO SCIENTIFICO IRPINO: LA *SETTIMANA SCIENTIFICA* ALL'“IMBRIANI”

*Gaetano Abate*

Durante l'anno scolastico 1992/93 l'allora Preside prof. Giuseppe D'Errico comprese la straordinaria importanza della proposta del Ministero della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST) relativa alla “Settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica”. Furono mobilitati tutti gli insegnanti di discipline scientifiche per organizzare manifestazioni che favorissero la diffusione di una solida cultura scientifica. In tutt'Italia vennero proposte varie attività per informazioni sempre più precise relative al mondo scientifico e in particolare si tentò di iniziare a valorizzare l'immenso patrimonio scientifico esistente su tutto il territorio.

È da allora che anche dalle nostre parti si è cominciato a parlare di strumentaria antica qual “bene culturale” e si è cominciato a salvaguardare tale bene sia nell'”Imbriani” sia in tutta la nostra Provincia. Dalle Università alle Scuole, dai Musei ai Centri di Ricerca fu proposto ai giovani un investimento culturale sulla formazione delle nuove generazioni e durante tali “Settimane” sono state organizzate:

Convegni e seminari su temi di storia delle scienze e delle tecniche;

Riflessioni e sperimentazioni sul ruolo delle nuove tecnologie per la tutela del patrimonio dei beni culturali del nostro paese e crescita delle opportunità di occupazione per i giovani;

Mostre e filmati;

Presentazione di nuovi progetti; visite didattiche ai musei scientifici, orti botanici e parchi naturali; gabinetti scientifici di interesse storico e didattico;

“Laboratori aperti” presso Università e Centri di Ricerca;

Corsi di aggiornamento per insegnanti su tematiche di frontiera della ricerca scientifica e tecnologica;

Programmi di turismo scientifico;

Spettacoli teatrali e musicali con particolare attenzione all’arte/scienza e a questioni interdisciplinari.

Alcuni insegnanti dell’allora Istituto Magistrale “P.E. Imbriani” aderendo alla proposta del Preside D’Errico, iniziarono a fare una ricerca sulla strumentazione antica esistente nell’Istituto; fu tutto uno scoprire, giorno dopo giorno, cose interessanti e belle; fu un continuo autoaggiornamento e divenne un lavoro frenetico che vedeva, per la prima volta, insegnanti e alunni coinvolti in una esperienza nuova, faticosa e allo stesso tempo entusiasmante.

Un primo fatto importante fu il coinvolgimento degli allievi, non moltissimi, tuttavia interessati. Un secondo fatto importante fu che la scuola, con le relative attrezzature, fu messa a disposizione di docenti e studenti armati di tantissima buona volontà. Terzo fatto importante fu il ritrovamento di alcuni oggetti di un certo interesse storico, fino ad allora dimenticati in cantina e negli armadi, non più utilizzati.

Fu inventata, giorno dopo giorno, una metodologia di ricerca e di intervento sugli strumenti, di schedatura e di catalogazione, e infine anche l’allestimento espositivo. Avemmo un successo straordinario, tanto che per due mesi la mostra fu visitata da centinaia di persone, anche di domenica. Non avremmo mai immaginato di interessare tanto, adulti e giovani.

Il professore Gaetano Scarpetta, direttore del dipartimento di Fisica dell'Università di Fisciano, tenne una relazione inaugurale e incoraggiò da subito la continuazione della ricerca. Alla fine dell'anno scolastico già fummo coinvolti dal prof. Giovanni Acocella, per salvaguardare gli strumenti dell'Istituto Tecnico Agrario "F. de Sanctis" di Avellino; anche questi furono studiati e restaurati. Contemporaneamente il prof. Pietro Cerreta (del gruppo di storia della Fisica di Napoli nonché segretario nazionale dell'AIF) meravigliato del bel lavoro svolto, si preoccupò di invitare ad Avellino il prof. Paolo Brenni (di nazionalità svizzera, ricercatore del CNR presso l'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze, tra i massimi esperti mondiali, curatore del restauro delle collezioni più prestigiose italiane ed europee) e una nostra delegazione fu invitata a Pordenone per un incontro tra tutti i rappresentanti dei Musei più famosi d'Europa. La nostra esperienza cominciava a diventare molto importante tanto che fu proposta la nascita della sperimentazione di quello che allora si chiamava "Liceo scientifico-tecnologico" e fu subito un nuovo successo.

Dopo la visita di Paolo Brenni (02.012.1993) il lavoro divenne sempre più impegnativo e l'esperienza si allargò anche a colleghi e alunni di altre scuole, perché ci accorgemmo che una simile esperienza non doveva e non poteva rimanere riservata a poche persone, ma era il caso che anche altri ne godessero. Allargare agli altri la nostra esperienza voleva peraltro farci confrontare e verificare quanto quello che stavamo vivendo poteva arricchire noi e gli altri. Un primo punto di riferimento per noi fu il prof. Enrico Biondi (decano degli insegnanti di matematica e fisica) esperto liutaio e abile nel riconoscere e far funzionare antiche macchine: da lui abbiamo appreso molto. Altri punti di riferimento furono

anche il prof. Giuseppe Argenziano, il prof. Giuliano Minichiello, il preside Agostino Colucci e il prof. Berardino Pugliese i quali a vario titolo si interessarono e incoraggiarono tutto il lavoro; ma anche buona parte del personale amministrativo con Felice Guerra e Renato Milizia parteciparono con molto entusiasmo al nostro lavoro.

L'aver coniugato, nell'esperienza del recupero e restauro, il lavoro intellettuale con quello manuale, fece sì che tante scuole, tante esperienze, tante realtà, tante individualità collaborassero ad un unico progetto. Nacque un'esperienza unica e forse irripetibile che non ha pensato ad interessi particolari, ma, con un lavoro volontario e gratuito di studenti e insegnanti, oggi offre la possibilità concreta di realizzare un'area museale scientifica, nella quale conservare i beni culturali e offre alle nuove generazioni punti di riferimento e forse prospettive di lavoro per il futuro.

La collaborazione con aziende locali (Maria Brighi - Gruppo Bull Sud) ha portato all'edizione, oltre che di vari cataloghi cartacei, anche dei primi cataloghi interattivi su floppy disk, con la possibilità di visionare gli strumenti attraverso un percorso ipertestuale. Un'iniziativa originale per avvicinare allo studio della fisica partendo dal complesso storico culturale nel quale sono collocati gli strumenti scientifici.

Oggi queste cose possono far sorridere gli esperti del campo, ma all'inizio degli anni '90 si era all'avanguardia! Fu anche iniziato un lavoro di ricerca sulla didattica delle discipline scientifiche, con la presentazione di piccole esperienze con le "cose di tutti i giorni" proposte dalle ragazze dell'indirizzo magistrale.

Nell'estate del 1995 il sottoscritto fu invitato dal prof. Paolo Brenni a seguire il Corso di Perfezionamento in "Catalogazione e tecnica del restauro di strumenti scientifici del XVIII e XIX secolo" dal 17 al 29 giugno 1996 (80h) presso l'Università di Urbino. Successivamente anche il Preside Aurelio Benevento, accettò l'invito del preside D'Errico per avviare le ricerche anche sugli strumenti del Liceo Classico "P. Colletta". Nel 1997 fu costruita la meridiana sul frontespizio dell'auditorium e furono organizzate varie manifestazioni, dibattiti, convegni e corsi di aggiornamento scientifici.

L'Istituto Magistrale è diventato ora Liceo Statale e molte iniziative scientifiche sono state proposte e vissute. Forse la più importante, legata a questa storia è l'esperienza fatta a Firenze, da 15 alunni impegnati nel progetto "l'impresa del restauro" *nell'ambito del progetto C-5-FSEPAC\_POR\_CAMPANIA-2013-180*, all'interno del Museo Galileo + Istituto e Museo di Storia della Scienza per tre settimane, durante le quali sono stati visitati i musei più famosi di Firenze e gli allievi hanno imparato alcune tecniche di restauro proprio nel prestigioso laboratorio del museo. Successivamente una rappresentanza di due alunni (Auletta e Duraccio) e due docenti (Diana Testa e Gaetano Abate) è stata invitata a relazionare all'interno del convegno EXPERIMENTA 4: "Scuola e apprendimenti non formali della scienza e della tecnologia" - Firenze 29-30 settembre 2015 sull'esperienza vissuta in collaborazione con il Museo Galileo. Immediatamente dopo il direttore dell'area didattica del prestigioso Museo Galileo, dott. Andrea Gori, è venuto ad Avellino per conoscere la nostra scuola e per incontrare ancora gli allievi conosciuti.

E' stato proprio nel corso di questa esperienza fiorentina che è nata l'idea del laboratorio di storia che ricostruisse le vicende della scuola attraverso sia i documenti scritti che gli oggetti: un consistente gruppo di ragazzi si è perciò dedicato al ripristino di vari strumenti scientifici, dando poi anche il proprio contributo alla realizzazione del Museo Scientifico Irpino, all'interno dell'ex carcere borbonico, nel quale saranno custoditi, in comodato d'uso, alcuni strumenti antichi, databili tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.







## FRA LIBERTÀ E INNOVAZIONE: IL LICEO “IMBRIANI” NEL NUOVO MILLENNIO

*Paolo Speranza*

Ancora oggi, entrando per la prima volta nella sede centrale dell’”Imbriani” alla vigilia dell’anno scolastico - e talvolta anche nei mesi successivi - i nuovi docenti (*idem* i genitori e i visitatori occasionali) provano in genere la stessa impressione che ho avvertito al primo impatto con questa scuola, dove insegno ormai da più di due decenni: quella di una gran confusione, sintomo (solo apparente, si scoprirà ben presto) di un *deficit* organizzativo.

Quando è toccato a me, nel settembre del ’94, la sensazione era ancora più forte: la scuola era di gran lunga la più “popolosa” della provincia di Avellino, e tra le più grandi del Mezzogiorno, con i suoi oltre 2.000 studenti, quasi 200 professori, decine di lavoratori Ata e, soprattutto in primavera, un incessante *viavai* di studenti di diversi paesi europei (in primo luogo Germania e Spagna) impegnati negli scambi culturali promossi dall’indirizzo Linguistico, uno dei cinque – insieme al Socio-Psico-Pedagogico, allo Scientifico-Tecnologico, alle Scienze Sociali ed al Classico – in cui era strutturato il Liceo Statale Sperimentale “Paolo Emilio Imbriani”, continuatore ed erede dello storico Istituto Magistrale, prima dello sdoppiamento forzato (ad opera della Provincia) avvenuto nel 2007, che ha dato vita a due istituti superiori: lo stesso “Imbriani”, che ha conservato il Liceo Linguistico e lo Scientifico-Tecnologico (oggi Scienze Applicate), ed il “Virgilio”, nel quale confluirono gli altri indirizzi di studio.

Alla storia recente del Liceo “Imbriani” hanno pertanto concorso, in misura significativa, anche molti docenti e lavoratori Ata oggi in organico al “Virgilio”, che hanno condiviso nell’attività quotidiana i valori e i caratteri culturali che hanno distinto negli ultimi decenni la scuola di cui oggi celebriamo il 150° anniversario: la spiccata e lungimirante tendenza all’innovazione ed alla sperimentazione didattica; la disponibilità vera e concreta (e non solo retoricamente sbandierata) al dialogo educativo, con un diffuso *habitus* di umanità e comprensione nei confronti degli alunni e delle loro famiglie, alle quali non di rado i docenti si sono affiancati nella gestione di situazioni educative difficili; la collaborazione fra tutte le componenti della scuola, favorita da un livello di competenza ed impegno del personale Ata (nella segreteria, tra i tecnici, da parte dei collaboratori scolastici) che ha pochi eguali in Campania; e, assolutamente non ultima, la vivace dialettica democratica interna, che ancor oggi si manifesta all’”Imbriani” (e mi auguro anche al “Virgilio”) sia in sede di Consiglio di Istituto che di Collegio dei Docenti, entrambi ben lungi dal piegarsi – come sempre più spesso si verifica in Italia - a semplice cassa di risonanza e passiva presa d’atto degli imperativi più o meno categorici del dirigente scolastico di turno, bensì ancora decisi a confermarsi autentiche palestre di confronto e di idee, talvolta con vivaci riflessi polemici, ma sempre con una prevalenza di proposte costruttive e razionalizzanti che da tempo contribuiscono in misura decisiva alla crescita dell’Istituto ed al superamento delle frequenti emergenze (soprattutto di natura logistica ed edilizia) che l’hanno attanagliato in questi anni.

Oggi come ieri, sarebbe illusorio attendersi nella vita scolastica dell’”Imbriani” un clima di soffuso silenzio o di definitiva (ma in realtà, stavolta sì, apparente) pacificazione dei conflitti insiti in ogni am-

biente di lavoro. Ma è proprio in questa sua vivacità a 360 gradi che consiste l'identità profonda e del tutto originale del Liceo "Imbriani", e al tempo stesso la radice di un'espansione – quantitativa e qualitativa – che ha pochi eguali negli ultimi vent'anni nel Sud ed ha consentito ad un Istituto Magistrale che negli anni '80 sembrava avviato ad un declino irreversibile di rilanciarsi con uno scatto di orgoglio e di operosità collettiva che l'ha portato a diventare la prima scuola d'Irpinia per dimensioni e propulsione innovativa.

Gli scambi culturali con molti paesi europei e con gli Stati Uniti; l'adesione *ante litteram* al programma Intercultura; la Settimana della Cultura Scientifica, caratterizzata *in primis* dalla mostra degli antichi strumenti scientifici, preludio al costituendo Museo Scientifico provinciale nell'ex Carcere Borbonico di Avellino; gli sportelli didattici e la consulenza psicologica per gli studenti, attivati per la prima volta in Irpinia dall'indirizzo socio-psico-pedagogico; i laboratori di arte e disegno, i cui risultati migliori fanno tuttora bella mostra sulle pareti della scuola; le ricerche sociali "sul campo"; la continuità e l'innovazione della pratica sportiva in orario anche extracurricolare, con l'introduzione di nuove discipline (si pensi al tiro con l'arco, per fare un solo esempio) ed i numerosi premi conseguiti nei vari tornei; i corsi pomeridiani di Informatica e per la patente europea del computer; l'attività costante di formazione per i docenti; le interessanti manifestazioni promosse dalle docenti di Religione; l'attività avanzata e proficua del Gruppo H per l'assistenza agli studenti diversamente abili; l'organizzazione di laboratori teatrali, incontri letterari, cineforum, convegni; la formazione di un coro della scuola; l'attivazione costante di nuove sperimentazioni, di cui la più recente è il Liceo Musicale, primo in Irpinia in ordine di

tempo e per ampiezza e qualità dell'offerta formativa: tutto questo (e altro ancora che per ragioni di spazio non è possibile citare) è stato, ed è, il frutto di un impegno costante, qualificato e diffuso da parte di molti docenti dell' "Imbriani", con innovazioni e conquiste (anche sindacali e organizzative) maturate con almeno dieci anni di anticipo nel panorama scolastico irpino, che presidi e dirigenti scolastici del nostro Liceo – ognuno dei quali ha dato il suo fattivo contributo al progresso della scuola - hanno avuto la lungimiranza di assecondare, consolidare e incentivare, avvalendosi peraltro con intelligente umiltà delle intuizioni, delle capacità di dialogo e di valorizzazione delle risorse umane e del generoso lavoro quotidiano (condotto per oltre trent'anni) di colui che è stato l'artefice principale dell'affermazione recente del Liceo "Imbriani": Giuseppe Argenziano, prima docente e poi vicepresidente "storico" di questa istituzione scolastica, uno dei pochi in Campania degno di quel titolo di "manager" di cui amano pascersi (confondendolo in realtà con un ottuso e anacronistico autoritarismo di ritorno) il nuovo "scolastichese" iper-burocratico e la propaganda governativa di ogni colore politico degli ultimi anni.

È dunque un pacifico scenario di "magnifiche sorti e progressive" quello che attende l'"Imbriani" nel prossimo futuro?

L'esperienza recente, e il dovere dell'onestà intellettuale, ci invitano a non adagiarsi sui risultati conseguiti, o sul conforto dei numeri, e neanche sulle sfide difficili fin qui superate. Occorre ancora, e sempre di più, tenere alto il livello di dialogo e di collaborazione fra tutte le componenti della scuola, affrontando con lucidità e coraggio le criticità e le contraddizioni che di continuo e in forme diverse

si ripropongono. Occorre, soprattutto, continuare a garantire il necessario equilibrio e un fecondo interscambio didattico tra l'impegno quotidiano curriculare e le nuove e importanti offerte formative sperimentali, tra le quali spicca per qualità e portata innovativa - proprio a partire dall'anno scolastico 2017-2018 - il nuovo Corso di Comunicazione, attivato nell'indirizzo Scientifico tradizionale (prima e unica scuola in Irpinia) in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Salerno. E, prima di ogni altra considerazione, va salvaguardata e costantemente rinnovata, in dialettica quanto costruttiva collaborazione con Dirigenti Scolastici e DSGA, la dedizione di tanti lavoratori (docenti e Ata) dell'Istituto, che è stata la prima e più vera ragione del rilancio e della straordinaria crescita dell'ex Istituto Magistrale: quella stessa dedizione, condita di umiltà, che ha portato centinaia di colleghi e migliaia di studenti a confrontarsi proficuamente con le sfide che il futuro, e prima ancora il presente, comportavano, e che oggi come ieri rappresenta l'eredità e la cifra culturale più importante del Liceo Statale "Paolo Emilio Imbriani".









## DIRETTORI E PRESIDI

*a cura di Diana Testa*

1866-1868  
direttore incaricato  
prof. sac. *Michele Colomberi*

1868 -  
direttrice incaricata  
prof.ssa *Giulia Galloni*

1873 -  
direttrice incaricata  
*sig.ra Caso*

1880 -  
direttore incaricato  
prof. *Florestano Galasso*

1880-1885  
direttore incaricato  
prof. *Giuglielmo Jovene*

1885-1892  
.....

1892-1996  
direttore  
prof. *Giacomo Oddo Bonafede*

1896-1999  
direttore  
prof. *Michele Gagliardi*

1899-1903  
direttore  
prof. *Pasquale Grossi*

1903-1906  
direttore  
prof. *Placido Maccheroni*

1907-1909  
direttrice incaricata  
prof.ssa *Beatrice Spotti*

1910-1914  
direttrice incaricata  
prof.ssa *Emanuela Nuvoloni*

1914-1934  
prof.ssa *Anna Calabrese Milani*

1934-1940  
preside titolare  
prof. *Vincenzo Preziosi*

1940-1943  
preside titolare  
prof.ssa *Pia Fulchignoni*

1943-gennaio 1956  
preside titolare  
prof. *Emanuele Papa*

1956: gennaio-settembre  
preside incaricato  
prof. *Tullio Landri*

1956-1960  
preside titolare  
prof. *Ernesto Taraschi*

1960-gennaio 1971  
preside titolare  
prof. *Olindo Di Popolo*  
1971 gennaio-settembre  
preside incaricato  
prof. *Tullio Landri*

1971-1972  
preside titolare  
prof. *Raffaele Lenzi*

1972-1973  
preside incaricato  
prof. *Angelo Flores*

1973-1981  
preside titolare  
prof. *Tullio Landri*

1981-1982  
preside titolare  
prof. *Mario Guerriero*  
1982-1983  
preside incaricato  
prof. *Lorenzo Malanga*

1983-1989  
preside titolare  
prof. *Francesco Acone*

1990-1991  
preside titolare  
prof. *Alfonso Cuoppolo*

1991-1992  
preside titolare  
prof. *Virgilio Iandiorio*

1992-1993  
preside titolare  
prof. *Giuseppe D'Errico*

1992-2006  
preside  
prof. *Giuseppe Collina*

2006-2014  
Dirigente scolastico  
dott. *Luciano Di Rienzo*

2014- 2017  
Dirigente scolastico  
prof. *Tullio Faia*

2017-2018  
Dirigente scolastica  
Prof.ssa *Stella Naddeo*

LA MEMORIA DELL'”IMBRIANI” E LE SFIDE DEL FUTURO Stella Naddeo	5
I 150 ANNI DELL'ISTITUTO “P. E. IMBRIANI” Tullio Faia	9
<b>LA STORIA</b>	
SE 150 VI SEMBRAN POCHI... L'ISTITUTO DALLE ORIGINI AD OGGI Giuseppe Argenziano	17
PAOLO EMILIO IMBRIANI TRA LETTERATURA E POLITICA Raffaele La Sala	47
LE MAESTRE NELLA STORIA DELL'EMANCIPAZIONE FEMMINILE Cecilia Valentino	73
SUOR MARIA GARGANI, UNA STUDENTESSA “FUORI DALL'ORDINARIO” Chiaraluna Covino	87

<b>TRA MEMORIA E SPERIMENTAZIONE</b>	
RICERCHE SUL CAMPO: UNA STORIA VIVA E IMPORTANTE Simonetta Landri	91
LA MEMORIA DELLE PROTAGONISTE: INTERVISTE ALLE MAESTRE Anna Garritano	109
VERSO IL MUSEO SCIENTIFICO IRPINO: LA <i>SETTIMANA SCIENTIFICA</i> ALL'“IMBRIANI” Gaetano Abate	121
FRA LIBERTÀ E INNOVAZIONE: IL LICEO “IMBRIANI” NEL NUOVO MILLENNIO Paolo Speranza	129
DIRETTORI E PRESIDI a cura di Diana Testa	137

finito di stampare  
nell'agosto 2018



LICEO STATALE  
**P.E. IMBRIANI**  
LINGUISTICO \_SCIENTIFICO\_ SCIENZE APPLICATE \_MUSICALE  
CON EUROPA INVESTIAMO NEL VOSTRO FUTURO

